Anno VII - N. 2166 - Lire 25

Venerdì 23 ottobre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 130 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Anno L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Esteri: L. 8500, L. 4450, L. 2300. C/C Post. 11/5396. Sped. in abbon. post. Gruppo I

VERITÀ vecchie e nuove

BISOGNA riconoscere a Foster Dulles il dono sconcertante della sincerità. Arrivato al Dipartimento di Stato egli ha saltato a pie' pari gli sbarramenti del vecchio conformismo diplomatico. Spesso gli capita di dire ciò che pensa senza preoccuparsi troppo delle conseguenze. Ciò dà luogo a ondate di critiche che qualche volta sembrano addirittura compromettere la sua posizione personale. Ma egli è davvero un «uomo nuovo» e un giorno si dovrà dire che la evoluzione del costume diplomatico dell'era atomica è incominciata con lui.

Il suo ultimo atto di sincerità riguarda Trieste, che non è più una questione di giardinaggio. Egli si è accorto che ciò che manca al piano politico-militare della difesa europea — per il quale l'America tanto si adopra e spende — è la saldatura italo-jugoslava fra la Drava e le Alpi Giulie. Senza questa saldatura l'intesa balcanica non sta in piedi. Anche la Grecia e la Turchia, Nazioni atlantiche, rimangono sospese nel vuoto. Ora — pensa Foster Dulles e apertamente confessa —, il problema del Territorio Libero di Trieste sarebbe in sè senza importanza se non ci fosse quell'altro problema della cui soluzione la CED non può fare a meno. Bisogna, dunque, rivalutare la questione triestina su un piano molto più elevato di quello su cui era stato frettolosamente e leggermente collocato alle sue origini. Ed è proprio partendo da queste considerazioni che a un certo punto gli alleati, come il chirurgo davanti a una diagnosi che esige un intervento urgente, hanno deciso il taglio del bubbone, buttando dietro le spalle ogni preoccupazione per le eventuali reazioni, persuasi di poterle contenere con la loro autorità e il loro fermo proposito risolutivo.

Ebbene: questa tesi, presentata nel corso di una importante conferenza stampa a Washington come la rivelazione quasi sensazionale di una nuova realtà a cui gli alleati sarebbero pervenuti quasi sotto l'influenza di un'alta ispirazione, non è che il punto di vista fatto presente e più volte ripetuto dall'Italia sino dal momento in cui si profilò all'orizzonte l'eventualità di un'intesa balcanica imperniata sulla Jugoslavia. Sia nelle visite ad Ankara e ad Atene del Presidente De Gasperi e di altre personalità politiche italiane, sia in quelle di personalità turche e greche a Roma, fu costante sforzo dell'Italia di far presente quanto segue:

1) Un'intesa balcanica fra la Turchia e la Grecia, Potenze atlantiche, e la Jugoslavia, Potenza estranea e tendenzialmente avversa all'impegno atlantico, sarebbe risultata priva di contenuto e in definitiva inefficiente soprattutto nel settore militare, ove all'intesa stessa non avesse partecipato l'Italia, la cui politica estera e il cui apparato difensivo sono rigorosamente impostati sul Patto atlantico.

2) L'Italia non avrebbe mai potuto partecipare a un'intesa balcanica, ove prima non fosse stato risolto il problema del Territorio Libero di Trieste, partendo dalla dichiarazione tripartita del marzo 1948, e la Jugoslavia non avesse chiarito la sua posizione verso il Patto atlantico.

Ciò ormai appartiene alla storia e crediamo che nè Foster Dulles nè Eden potrebbero smentirlo. Produce, perciò, non poca amarezza nell'animo nostro il dover constatare che proprio nella fase acuta dei colloqui britannici con il maresciallo Tito, a Belgrado, a Spalato, a Brioni, e nel corso dell'azione svolta dall'Ambasciatore Allen, notoriamente filotitino, nella capitale jugoslava, la diplomazia alleata non abbia cercato di mettere il dittatore balcanico davanti a questa realtà e di crearsgli uno stato d'animo orientato verso una maggiore disciplina e a un più alto rispetto per il complesso problema sud-europeo che a Trieste aveva ed ha il suo punto di partenza.

Oggi Foster Dulles ci fa sapere che gli alleati hanno finalmente aperto gli occhi. Ma anche con gli occhi aperti si può sperare che vedano giusto? L'intervento di Viscinski al Consiglio di Sicurezza testimonia che la Russia non rinunzia a considerare il Territorio Libero come buona materia per alimentare il dissidio italo-jugoslavo e impedire quella pacificazione adriatica da cui soltanto può nascere e diventare efficiente un'intesa balcanica con la partecipazione dell'Italia. La Russia — non va dimenticato — volle il Territorio Libero solo quando i suoi diplomatici ebbero la certezza che non sarebbero riusciti a far assegnare Trieste alla Jugoslavia. Questo precedente è grave e dovrebbe insegnare molte cose.

Nessuno può obiettivamente negare che, in mezzo al succedersi quasi vertiginoso di tante contraddizioni e volubilità della politica alleata, l'Italia non abbia dato reiterate prove di buon volere, di buonsenso, di pazienza e di fiducia. Essa è rimasta costantemente sul terreno della collaborazione atlantica. Non ha mai minacciato e non ha fatto colpi di testa. Senza l'adunata provocatoria di Sambasso, la violenta replica di Spalato, la penetrazione delle divisioni jugoslave in Zona B, la minaccia di una invasione della Zona A, con l'impiego delle armi anche — cosa inaudita! — contro gli alleati, l'Italia non avrebbe mosso le sue fresche, valide e disciplinate unità dai lontani depositi. Ora le ha mosse e le lascerà dove sono fino a quando la Zona A non sarà stata consegnata all'Italia, come previsto dall'impegno alleato dell'8 ottobre.

Il signor Popovic può dissertare a suo piacimento sul presunto imperialismo italiano. Qui si tratta di vedere se è finalmente possibile costruire la difesa sud-europea secondo la visione di Foster Dulles e i piani del Pentagono, nel reale interesse dei popoli dell'Europa meridionale, a incominciare dal popolo jugoslavo. Ma non si chieda agl'italiani di pagarne tutte le spese e a Trieste di essere l'agnello del sacrificio per placare le ire del tonitruante semidio di Belgrado.

a

LA VIGILE ATTENZIONE DEL GOVERNO SUL PROBLEMA DEL T. L.

PELLA RINNOVA I SUOI CONTATTI CON GLI ESPONENTI GIULIANI E DEI PARTITI

Un colloquio con l'Ambasciatore Luce - L'Italia si dichiarerebbe disposta al ritiro delle forze armate dalla frontiera orientale ove analoga misura fosse preventivamente adottata dalla Repubblica Jugoslava

Roma, 22

Il Presidente del Consiglio ha trascorso la maggior parte della sua giornata in colloqui informativi sul problema di Trieste. Colloqui che sono stati di carattere interno (come quelli con i rappresentanti di vari partiti) e colloqui diplomatici, come quello con la signora Luce. Ha chiuso la sua giornata ricevendo alcuni esponenti triestini.

I primi a essere ricevuti da Pella sono stati gli onorevoli De Caro e Villabruna, presidente e segretario del partito liberale italiano, i quali avevano sollecitato il colloquio in vista delle prossime riunioni degli organi direttivi del partito. All'uscita dal Viminale l'on. Villabruna ha detto: «Siamo usciti confortati dal colloquio con l'on. Pella, in quanto abbiamo avuto la chiara sensazione che fino a questo momento nessun diritto dell'Italia è minimamente compromesso».

Sono andati da Pella anche alcuni esponenti socialdemocratici che poi si sono riuniti con i loro colleghi dell'esecutivo per discutere la situazione.

In mattinata il Presidente del Consiglio ha ricevuto il sen. Ceschi, presidente del gruppo democristiano del Senato. Questo gruppo si era riunito l'altra sera per un ampio esame della situazione e oggi Ceschi ha appunto riferito a Pella i risultati di quella discussione. E' emerso un atteggiamento di piena fiducia nell'operato del Presidente del Consiglio e tutta la sua azione è stata incondizionatamente approvata nelle linee seguite finora.

Pella ha detto chiaramente che intende continuare a sviluppare sulle stesse basi la sua azione futura e non ha mancato di accennare ancora una volta ai documenti comprovanti l'impegno americano a non considerare limitative per l'azione diplomatica italiana le dichiarazione dell'8 ottobre. Quanto alle misure di carattere militare, mentre si conferma che tutto si limita al richiamo per normali periodi di addestramento di un limitato numero di specialisti, si afferma negli ambienti responsabili romani, a proposito dei rilievi fatti all'estero, che il Governo italiano non ha alcuna difficoltà a ritirare i rinforzi inviati al confine orientale purchè analoga misura venga preventivamente presa dalla Jugoslavia, in quanto è stata proprio la Jugoslavia a prendere per prima disposizioni di carattere militare. Non è escluso che nei prossimi giorni il Governo faccia in tal senso una formale notifica ai Governi alleati. Se l'Inghilterra e gli Stati Uniti riusciranno a persuadere Tito ad alleggerire la pressione militare ai nostri confini, altrettanto sarà fatto da parte nostra ed indubbiamente le future conversazioni diplomatiche potrebbero svolgersi in un clima di maggior compostezza e responsabilità.

In un certo senso questa prossima iniziativa italiana potrebbe venire incontro al desiderio degli alleati di veder decongestionata la situazione generale per ottenere migliori risultati per via diplomatica. Ancora una volta sarebbe il Governo italiano a dare prova di grande senso di responsabilità.

A Roma l'atteggiamento degli Stati Uniti d'America viene seguito con interesse e soddisfazione: sarebbero giunte dagli Stati Uniti notizie tranquillanti in linea generale e una riconferma della volontà di quel Governo di applicare la dichiarazione dell'8 ottobre. In ambienti responsabili americani non si sarebbe fatto mistero del fatto che in caso di crisi estrema gli Stati Uniti non avrebbero dubbi sulla scelta.

Non altrettanto si può dire dell'Inghilterra. Dopo il discorso di Eden alla Camera dei Comuni, sembra che la Granbretagna stia facendo nei nostri riguardi un gioco ben poco piacevole. In particolare sono state sottolineate con amarezza e con stupore l'insistenza con cui Eden ha voluto sempre mettere alla pari l'Italia e la Jugoslavia, nominando anzi sempre per prima quest'ultima Nazione. Non sembra che nell'alfabeto inglese la lettera «j» venga prima della lettera «i», e quindi almeno una correttezza formale poteva imporre di seguire l'ordine alfabetico quando si dovevano nominare i due Paesi. Il non averlo fatto denota una volta di più un pericoloso stato di animo nei nostri confronti.

Si sottolinea questa sera negli ambienti parlamentari che il Presidente del Consiglio deve continuare con ogni energia la sua azione in difesa dei nostri legittimi interessi e che su questo punto si avrà veramente il banco di prova delle nostre amicizie e l'indirizzo futuro della nostra politica estera. Naturalmente si è d'avviso che convenga perdere qualche settimana più del previsto piuttosto che precipitare tutto per la troppa fretta. Del resto il problema è in piedi da quasi un decennio e un mese di più non significa nulla quando si abbia la prospettiva di risolvere pacificamente e soddisfacentemente la questione.

In ogni modo in alcuni autorevoli ambienti parlamentari si è d'avviso che alla ripresa dei lavori delle due Camere (dopo l'approvazione dei bilanci che scade il 31 ottobre il Parlamento si prenderà due settimane di vacanza) sarà bene che Pella si ripresenti davanti alle Assemblee legislative con qualche dichiarazione allo scopo di provocare un voto che significhi nel tempo stesso rinnovata fiducia e rafforzamento del Governo in modo di proseguire nel suo sforzo confortato [illegible] esplicita dei [illegible] ufficiali del paese.

A mezzogiorno il Presidente del Consiglio ha ricevuto la signora Luce, ma il colloquio, secondo il portavoce di Palazzo Chigi, di un [illegible] carattere informativo. Evidentemente tutti i colloqui di questi giorni sono di carattere informativo, perchè qualche decisione potrà venir presa dagli alleati solamente a proposito della conferenza a cinque solo dopo aver avuto assicurazioni preventive dell'accettazione da parte dell'Italia e della Jugoslavia delle premesse della conferenza stessa.

In serata il Presidente Pella [illegible]

GLI EX COMBATTENTI PER TRIESTE

Nobile o. d. g. di piena adesione all'azione del Governo votato all'unanimità dall'assemblea delle associazioni

Roma, 22

Una rappresentanza delle associazioni combattentistiche accompagnata dall'on. Tito Zaniboni, è stata ricevuta oggi a Palazzo Chigi dal Sottosegretario agli Esteri on. Benvenuti, al quale ha consegnato un ordine del giorno votato all'unanimità dalle associazioni riunite in assemblea straordinaria.

L'o.d.g. [illegible]

Falsificazioni e minacce in una intervista di Tito

Il maresciallo afferma che anche la sola amministrazione italiana della Zona A verrà considerata come un'«aggressione» - Ricatti agli occidentali

Belgrado, 22

Il maresciallo Tito ha concesso oggi un'intervista esclusiva ad un rappresentante dell'«Agence France Presse» nella sua residenza di Ilok, a 200 km. da Belgrado. Ecco il testo integrale:

Domanda: Considerate soddisfacenti per la Jugoslavia i risultati della conferenza tripartita di Londra?

Risposta: I risultati della conferenza tripartita di Londra non sono soddisfacenti per la Jugoslavia, dato che le sue obiezioni contro l'applicazione della decisione dell'8 ottobre non sono state prese in considerazione prima che la conferenza avesse avuto luogo e dato che nella situazione attuale si continua a mantenere questa decisione che cede la Zona A all'Italia.

Domanda: Quale «reazione disastrosa», secondo le vostre stesse parole, o quale «catastrofe» secondo i termini usati da Mosha Pijade si produrrà in Jugoslavia se le truppe italiane entrassero nella Zona A sotto la protezione degli anglo-americani? Che cosa intendete con queste espressioni?

Risposta: Quando ho detto «reazioni disastrose», intendevo che l'indignazione del popolo del nostro paese contro questo accordo delle Potenze occidentali sarebbe tale che i nostri sforzi per cooperare con esse, sui problemi più importanti, sarebbero resi impossibili. In altri termini, la nostra politica, che riposava sinora sulla fiducia negli alleati occidentali come amici sinceri senza riserve mentali, dovrebbe in questo caso essere riesaminata.

Domanda: In una intervista accordata recentemente avete dichiarato che, se la decisione dell'8 ottobre fosse attuata, ciò pregiudicherebbe grandemente la stabilità nei Balcani, e che non vi sarebbe possibile prevedere come si svilupperebbero gli avvenimenti nel vostro paese per quanto riguarda le relazioni tra il vostro popolo e i paesi occidentali. Potete precisare questa dichiarazione?

Risposta: Quando ho detto che l'attuazione, nostro malgrado, della decisione dell'8 ottobre avrebbe un'enorme influenza sulla stabilità dei Balcani, volevo dire che Trieste rimarrebbe ancora il focolaio di un violento conflitto tra la Jugoslavia e l'Italia, perchè l'Italia non dissimula le sue pretese per quanto riguarda non soltanto l'intera Zona A, ma anche la Zona B ed in seguito l'Istria. Ciò costituisce un pericolo latente per la stabilità della pace nei Balcani.

Domanda: Se fosse approvato il principio di una conferenza a quattro o a cinque accettereste che essa discutesse non soltanto la tensione attuale, ma anche la sostanza del problema di Trieste?

Risposta: Se questo principio fosse approvato in un modo accettabile per noi, se cioè si discutesse la situazione attuale a Trieste quale è stata originata dalla decisione dell'8 ottobre, ritengo non essere da escludersi che si potrebbe anche discutere la sostanza del problema di Trieste.

Domanda: Poichè il sig. Pella si è più volte dichiarato contrario ad una conferenza prima dell'attuazione delle decisioni dell'8 ottobre, come pensate che la conferenza stessa possa tuttavia aver luogo?

Risposta: Se il sig. Pella non muta il suo atteggiamento intransigente ed eccessivo, la conferenza non potrà naturalmente avere luogo e la responsabilità delle conseguenze ricadrà su di lui.

Domanda: Se una conferenza a quattro o a cinque non potrà avere luogo, che cosa proporrà la Jugoslavia?

Risposta: Se la conferenza non può avere luogo, noi non abbiamo alcun'altra nuova proposta, se non di offrire ancora una volta al Governo italiano che questa questione sia discussa dai rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia e che si cerchi di trovare una soluzione. Qualora il Governo italiano non accettasse neppure questa possibilità, questa sarebbe allora agli occhi del mondo intero una prova sufficientemente chiara che esso non desidera il regolamento pacifico della questione, ma che cerca invece, col ricatto, di indurre le Potenze occidentali ad aiutarlo con le loro forze a soddisfare le sue aspirazioni imperialiste nei confronti del nostro paese.

Domanda: Se in un qualsiasi momento gli Stati Uniti e la Granbretagna lasciassero l'Italia amministrare ed occupare la Zona A, manterreste la vostra decisione di intervenire con le armi?

Risposta: A questa domanda posso dare la risposta seguente: innanzitutto, se l'Italia occupa la Zona A io mi attengo alle mie dichiarazioni precedenti, che cioè la Jugoslavia entrerà anche essa nella Zona A. A mio parere, l'Italia non può in alcun caso occupare ed amministrare la Zona A, poichè, in base al trattato di pace, sono le truppe anglo-americane che amministrano la Zona A e le truppe jugoslave la Zona B fino all'entrata in vigore della parte del Trattato di pace relativa al Territorio di Trieste. Per conseguenza, qualora le Potenze occidentali trasferissero all'Italia l'amministrazione di questo Territorio, sarebbe per noi la stessa cosa se le truppe italiane vi entrassero o meno, poichè l'essenziale non è l'entrata delle truppe ma il trasferimento di questo Territorio all'Italia, al quale essa non ha diritto. In questo caso, la nostra decisione di fare entrare le nostre truppe nella Zona A, non soltanto per difendere le clausole del Trattato di pace ma anche per assicurare la protezione dei nostri interessi nazionali, non muta.

Domanda: Perchè avete rinunciato a Leskovac alla vostra precedente proposta della internazionalizzazione del Territorio libero di Trieste e fatto una nuova proposta che prevede due unità autonome l'una sotto la sovranità dell'Italia e l'altra sotto quella della Jugoslavia?

Risposta: Non ho in alcun modo rinunciato alla mia prima proposta di Okroglica sulla internazionalizzazione di Trieste. Dopo aver constatato la eco negativa suscitata da questa proposta sia presso le Potenze occidentali che in Italia, ho presentato un'altra proposta, quella della creazione di due unità autonome, considerendola in fin dei conti un'offerta che, a mio parere, potrebbe soddisfare egualmente le pretese dell'Italia, e cioè che la città di Trieste sia posta sotto la sua sovranità. Io ritengo che queste due proposte, che tengono conto innanzi tutto della popolazione del Territorio Libero di Trieste, ed in particolare quella relativa all'internazionalizzazione, possano ancora essere oggetto di conversazioni tra i nostri due paesi.

Domanda: Se lo status quo fosse accettato dagli anglo-americani, il Governo jugoslavo ritirerebbe i suoi rinforzi dalla Zona B e richiamerebbe le sue truppe dalla frontiera italiana?

Risposta: Non si tratta di uno status quo che conferirebbe all'Italia il diritto di amministrare la Zona A, si tratta di uno status quo come soluzione definitiva e resterebbero ancora da risolvere certi problemi di carattere sia etnico che territoriale ed economico, nonchè quello delle minoranze.

Domanda: Non ritenete che gli attuali concentramenti di truppe, sia da parte italiana che da parte vostra, possano contribuire ad aumentare il pericolo di conflitto armato?

Risposta: E' un mese e mezzo che gli italiani hanno cominciato a concentrare le loro truppe di fronte al nostro paese. Essi l'hanno fatto in base al motivo assai sospetto che la Jugoslavia voleva secondo loro annettersi la Zona B. In ogni caso, a questo concentramento noi non abbiamo risposto con il concentramento, perchè volevamo evitare ogni aggravarsi della situazione. E' chiaro tuttavia che il concentramento delle truppe italiane era un gesto premeditato, inteso ad esercitare una pressione sul nostro paese. Si è trattato di un atto aggressivo, dinanzi al quale, fatto sorprendente, le Potenze occidentali non hanno reagito come dinanzi ad un atto tale da minacciare la pace in questa regione. Noi abbiamo cominciato a concentrare le nostre truppe, solo un mese e mezzo più tardi, cioè quando apparve chiaro che il Governo italiano desiderava occupare la Zona A con la forza, e disgraziatamente con l'aiuto degli alleati occidentali. Noi abbiamo concentrato le nostre truppe in primo luogo per sventare questo atto di violenza, questo atto di aggressione contro il nostro paese e i suoi interessi, e in secondo luogo per assicurare l'inviolabilità del nostro territorio in generale.

Abbiamo voluto pubblicare integralmente l'intervista del maresciallo Tito perchè i lettori che seguono la polemica adriatica dalle origini possano misurare con la loro memoria e il loro buonsenso il cumulo di falsità, di sfacciate alterazioni e deformazioni su cui è imbastita. Il dittatore parla col tono di chi spera di poter contare sulla dabbenaggine e l'ignoranza del mondo. Questa volta, però, ha voluto diluire la sua provocazione cercando addirittura di inventare una versione storica degli avvenimenti priva di ogni base.

L'Italia non avrebbe mai mandato le sue divisioni sul confine se la Jugoslavia non avesse messo in movimento le sue formazioni partigiane minacciando l'annessione della Zona B e se non avesse attuato il concentramento provocatorio di Sambasso. Andate a rileggere i discorsi appunto di Sambasso e di Spalato e dite se un Paese che abbia un minimo rispetto di se stesso non doveva mettersi in condizione di poter far fronte a un colpo di testa. Nessuna provocazione da parte dell'Italia, ma semplice misura protettiva dei suoi territori e difesa del suo diritto. L'Italia democratica non ha la guerra nel principio giuridico e morale su cui è fondata. L'Italia ha invocato un plebiscito libero ed eguale che rispetti le volontà popolari. Non ha mai detto di voler ricorrere alle armi. Non si è proposta di marciare nella Zona B come Tito ha detto e ripete di voler fare nella Zona A. L'Italia ha accettato la decisione alleata e si è dichiarata disposta a discutere: purchè le si dia quello che le è stato offerto e che dovrà esserle dato. Una terra italiana, popolata in grande maggioranza da italiani, mai appartenuta alla Jugoslavia.

Dobbiamo mettere in bilancio che sino all'ultimo giorno di questa diatriba il dittatore jugoslavo ripeterà i suoi refrains bellicosi, mostrerà i denti, il pugnale, le bocche dei cannoni. Ha imparato a Mosca le risorse della guerra fredda e se ne serve.

Finora Pella non ha seguito il dittatore jugoslavo in tutte le sue manifestazioni oratorie e propagandistiche. Ma è bene si sappia che il Capo del Governo italiano è più che mai fermo nelle sue posizioni. Quello che ci è stato promesso dovrà esserci dato. Senza smancerie megalomani e senza teatralità indisponenti, ma con fermezza e senso di responsabilità il Governo italiano terrà duro sino a che il primo atto di giustizia assicurabile sarà diventato un fatto interamente compiuto.

CHIESTA DAI LABURISTI una nuova discussione sul TL

La discussione avrà luogo mercoledì prossimo quando cioè si conoscerà l'esito degli attuali negoziati diplomatici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 22

E' stato annunciato oggi che la seduta della Camera dei Comuni di mercoledì prossimo 28 ottobre verrà dedicata a un dibattito sulla situazione europea con particolare riguardo alla questione di Trieste. Il dibattito si avrà a richiesta dei laburisti desiderosi di esprimere il proprio parere sulla politica del Governo in merito a Trieste. Bisogna precisare che il problema è stato trattato da Eden nella seduta di riapertura della Camera, martedì scorso, ma solo sotto forma di una dichiarazione in risposta a interrogazioni rivoltegli, e senza che vi fosse un vero e proprio dibattito, l'opposizione parlò allora soltanto per bocca dei suoi «leaders» principali, Attlee e Morrison, e limitò le proprie critiche al modo in cui era stata presa la decisione anglo-americana dell'8 ottobre di consegnare la Zona A alla Italia, senza iniziare discussioni sulla sostanza di tale decisione: «Non s'incide un ascesso senza avvisare prima il paziente», osservò allora Attlee in risposta ad Eden che, in difesa della decisione anglo-americana, aveva parlato appunto della necessità di «incidere un ascesso prima che fosse troppo tardi».

Una critica di carattere, per così dire, esclusivamente procedurale è contenuta anche oggi nell'articolo di fondo del quotidiano laburista «Daily Herald», che attacca in particolare Lord Salisbury per aver detto nella sua dichiarazione alla Camera dei Lords che Italia e Jugoslavia erano state preavvisate dell'imminente decisione con due o tre giorni di anticipo, quando in realtà, come lo stesso Lord Salisbury riconosceva scusandosi il giorno dopo, il preavviso era stato di solo poche ore. «Ancora pasticci e confusione», dice il quotidiano. Il problema è stato nuovamente sollevato poi nel pomeriggio alla Camera dei Comuni: Eden ha chiesto scusa per il collega, ma l'opposizione, per bocca di Attlee, non ha dimostrato molta buona volontà di scusare Lord Salisbury per un errore che Attlee ha detto inspiegabile, visto che si trattava di una questione della massima importanza, e di una decisione che era stata discussa a lungo al Foreign Office, e che aveva irritato maggiormente Belgrado proprio per mancanza di preavviso.

«Ciò — ha detto Attlee — sembra rivelare una straordinaria confusione nella mente di coloro che furono responsabili del Foreign Office negli ultimi mesi». E la questione è finita lì.

Il dibattito di mercoledì prossimo permetterà comunque di chiarirsi le idee in proposito. Si può notare che se il Governo ha fissato il dibattito a mercoledì, ciò significa che esso pensa che per allora si sarà giunti a una qualche soluzione — per bene o per male — dell'attuale «fase diplomatica», giacchè altrimenti avrebbe chiesto all'opposizione di pazientare ancora un po' per non turbare lo sviluppo dei negoziati.

A proposito dei quali, nulla di concreto vi è da segnalare oggi a Londra se non che si riconosce dovunque che questi negoziati ci sono: «Che ci sian, ciascuno lo dice, quel che sian nessun lo sa».

Quanto ai funzionari, essi si chiudono nel loro silenzio, o si rifugiano dietro l'ermetismo di frasi come «periodo di chiarificazione» o «periodo di attesa», e si limitano a smentire le affermazioni troppo ottimistiche, o quelle troppo pessimistiche, dicendo — e ciò è probabilmente la cosa più vera — che «è ancora troppo presto per essere pessimisti od ottimisti».

La sostanza è — ancora stasera, a quel che ci risulta — che non si è ancora trovato il modo di conciliare le due tesi opposte (quella italiana, che vuole una conferenza, ma solo dopo il proprio «ingresso», in una qualche forma, in Zona A; e quella jugoslava, che vuole invece a tutti i costi la conferenza subito, per discutere lo stesso problema di un eventuale ingresso italiano in Zona A). Ma il fallimento degli sforzi tentati fino a questo momento non ha portato però a un abbandono dei medesimi: cioè gli anglo-americani sperano ancora di riuscire a trovare una formula che risulti accettabile sia a Roma che a Belgrado. Di più, per il momento, non è possibile dire con sicurezza.

ARRIGO LEVI

Due numeri del «Time» proibiti in Jugoslavia

Belgrado, 22

L'agenzia jugoslava «Tanjug» annuncia oggi che i numeri del 5 e 14 ottobre della rivista americana «Time» sono stati proibiti in Jugoslavia perchè contenenti «notizie false» e tali da danneggiare «gli interessi dello Stato e della Nazione», nonchè articoli «insultanti per i dirigenti jugoslavi e per l'Esercito nazionale».

Il «Time», che è la più autorevole e più obiettiva rivista americana, si era limitato a pubblicare, nei due numeri in questione, un panorama sereno della tensione italo-jugoslava e a esprimere alcune fondate critiche sull'Esercito di Tito.

TRAGICA ALLUVIONE IN CALABRIA 48 morti e migliaia di senzatetto

Le province di Reggio e di Catanzaro devastate

Reggio Calabria, 22

Un nubifragio di proporzioni catastrofiche si è abbattuto su tutta la Calabria meridionale provocando numerose vittime e danni incalcolabili. Quarantotto sono fino a questo momento i morti in seguito allo straripare dei fiumi e al crollo delle case. A migliaia si contano i senza tetto. Non si esclude che il numero dei morti aumenti, poichè numerose famiglie sono indicate come disperse.

Il nubifragio si è scatenato ieri sera, aumentando gradatamente l'intensità durante la notte. I torrenti della zona, alimentati dalle piogge incessanti, si sono rapidamente ingrossati, straripando in molti punti.

I corsi d'acqua che hanno provocato i maggiori danni sono il Caruci, le cui acque hanno travolto tre ponti, l'Arcinale, il Bruca, l'Amato, il Bagni, i torrenti Fiumarella e Usita, il quale ultimo ha determinato il crollo del ponte Battandiere.

Saracinello, è il comune maggiormente colpito dall'alluvione. Qui un'intera famiglia è stata inghiottita dalle acque: il capo famiglia, Francesco Criminea, di 45 anni, la moglie Caterina Rapinelli, di 36 anni, i figli Giovanni, di 13 anni, Giovanni di 6, Teresina di 3 e Annamaria di otto mesi. Nicolina Costantino, è stata travolta da una massa d'acqua straripata da un vicino torrente insieme alla figlia Maria, di 3 anni, che stringeva tra le braccia. Una sorella della donna, Giuseppina Costantino, è perita nel crollo della sua abitazione insieme a tre figli: Stefano, di 7 anni, Demetrio di 5, e Margherita di un anno. La cieca novantenne Orsola Ravella è stata inghiottita dalle acque. Il cadavere della sedicenne Margherita Santisi è stato recuperato sulla sponda di un torrente.

Nel Comune di San Gregorio, tre ragazzi appartenenti alla famiglia Candeni sono annegati. I cadaveri sono stati rinvenuti proprio dai genitori che perlustravano in preda alla disperazione i dintorni del paese cinto dalle acque quasi da ogni parte. Altri cadaveri sono stati identificati da familiari ed amici. Angela D'Ascola di 72 anni, Antonio Verdelli di 40, Mario Tommasini di 64, Demetrio Romeo di 22. A Rosario Valanidi, altro centro della zona dove la morte ha mietuto molte vittime, sono stati rintracciati i cadaveri di Domenico, Tommaso e Maria Caccamo, un'intera famiglia, del marito di questa ultima e di due figlie. Altre vittime sin'ora accertate a Rosario Valanidi sono Giacomo Minniti e Filomena Iacopino.

Ad Oliveto, il parroco don Giuseppe Maisano è scomparso insieme a una sorella. Si teme che i due siano annegati mentre portavano soccorso a qualche famiglia in lotta contro le acque. In questa zona le vittime sono causate più dalle innondazioni che da crolli.

I danni provocati dal maltempo sono gravissimi. Sembrava in un primo tempo che il nubifragio si fosse abbattuto soltanto sulla zona a sud di Reggio Calabria, tra S. Gregorio, Pellaro e Varanidi. Alla Prefettura sono giunte notizie di gravi danni anche dai Comuni di Melito Portosalvo, Condofuri, Bovalino, Bianco, Siderno, Gioiosa ionica e altri, compresi nella zona che fu già devastata dal nubifragio dell'autunno 1951.

La strada provinciale Grotteria-Gioiosa Jonica è interrotta. Sono anche segnalate ben dodici interruzioni ferroviarie tra Reggio e Metaponto, sicchè in questo tratto la ferrovia è praticamente inattiva. Altre interruzioni sono segnalate in località Pioppi, lungo la strada provinciale Melito Portosalvo - Badolato, per la caduta di un muro di Argine lungo circa 40 metri. Le acque del Petrace minacciano di far crollare il ponte vecchio lungo la strada Ialmi-Taurianova. Il borgo montano di Bagaladi è minacciato dalla piena di quattro torrenti: Lerbo, Veneziana, Pirsteo e Calamaci. Il fiume Tuccio è straripato nei pressi di Chorio, interrompendo la strada per Melito Portosalvo.

Gravissima è la situazione del piccolo centro di Cardinale, dove la pioggia e il vento hanno scoperchiato circa sessanta case. Altre abitazioni sono lesionate o pericolanti. La frazione di Novalba vive sotto l'incubo delle frane, provocate dall'azione disgregatrice delle ingenti masse d'acqua che si riversano a valle provenienti dalle brecce che si sono aperte qua e là nei canali dell'acquedotto.

Anche nel comune di Roccabernarda, le acque hanno provocato la caduta di frane che hanno reso inabitabili e pericolanti numerose abitazioni. Lo sgombero di interi rioni è stato disposto dalle autorità. Al continuo pericolo di frane è esposto anche l'abitato di S. Mauro Marchesano, comune del Crotonese.

Catanzaro, Reggio Calabria e Cosenza sono praticamente isolate. Telefoni, telegrafi, comunicazioni ferroviarie sono interrotte. Vigili del fuoco, reparti dell'Esercito e della Pubblica sicurezza si stanno prodigando con slancio all'opera di soccorso subito organizzata dalle autorità. Alloggi di fortuna sono stati allestiti per i senza tetto. A seguito dei gravi danni provocati dall'alluvione, il Ministro del Lavoro on. Rubinacci, in aggiunta alla già disposta assegnazione di 100 milioni per cantieri e di 29 milioni per corsi di addestramento professionale, ha disposto la immediata apertura di cantieri di lavoro per l'importo di altri 30 milioni per l'esecuzione delle opere più urgenti e per fornire immediato aiuto ai lavoratori rimasti disoccupati. Dal canto il suo il Comiliter di Palermo ha preso accordi per partecipare con sempre maggiori rinforzi di truppe all'opera di soccorso. Unità della Marina militare sono partite da Messina e Augusta per la Calabria mentre l'Aeronautica è già sul posto con alcuni elicotteri.

Dal Q. G. del Comandante in capo delle forze navali americane nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo, ammiraglio Gerald Wright, è stato ordinato alle forze navali americane in Italia di fornire tutta l'assistenza possibile agli alluvionati della Calabria. L'ordine è stato inviato ai comandi americani navali interessati i quali hanno sede in Napoli.

Voci di una diserzione di un carro armato jugoslavo

Gorizia, 22

Secondo alcune voci che circolavano oggi pomeriggio a Gorizia, nella zona di frontiera del Cormonese un carro armato jugoslavo del tipo «Sherman» avrebbe oltrepassato il confine e il suo equipaggio si sarebbe consegnato alle nostre truppe di confine. La notizia non è stato confermata da fonte ufficiale.

CRONACA DELLA CITTÀ

SISTEMI JUGOSLAVI PER FABBRICARE LA «VERITÀ»

Come venne estorta una dichiarazione

Il racconto di uno dei cinque sacerdoti riparato a Trieste sulla «censura» di Capodistria - La situazione ai posti di blocco con la Zona B - Arrivi e partenze

La situazione generale è ancora abbastanza seria, o fluida che dir si voglia; ma c'è anche chi pensa a far sorridere i triestini. Ecco un pezzo di prosa tolto di peso dalla «Voce del popolo» di Fiume. E' il brano più divertente di una lettera aperta a Pella scritta da un «vero triestino» (con la coda). Scrive il terribile giovanotto:

«Tutta la sana e onesta gioventù di Trieste l'avete ridotta a larve umane; coloro che ebbero la fortuna di sfuggire alle Vostre galere e ai Vostri numerosi confini, sono sparsi per il mondo, lontani dalle proprie famiglie e dalle proprie case. E siamo migliaia di scacciati dalla nostra città natale, e delle famiglie rimaste (che sono assai poche), la maggioranza è stata buttata fuori dalle case e relegata negli alloggi degli sfrattati di via Pondares, via dell'Istria, di via Conti e di via Gaspero Gozzi. Potete negare questo Signor Pella?»

Una fine ingloriosa

L'evento dell'otto ottobre è ancora in atto sulla scena internazionale; ma, intanto, i triestini possono scrivere quella data sulla tomba dell'indipendentismo. Perchè in quel giorno si è spento di morte naturale l'indipendentismo triestino. E' stato un crepuscolo inglorioso, com'era stata del resto poco onorevole la sua vita. Prima di restare sommerso dalla nuova ondata messa in moto dalla storia, l'indipendentismo ha vissuto un'ora drammatica e vergognosa. E' stata una specie di resa dei conti. L'indipendentismo, prima di morire, ha dovuto gettare la maschera, e mostrare tutto quanto di ibrido c'era sotto le sue spoglie. Lo ha fatto nella famosa riunione di piazza Garibaldi, e l'episodio ha svelato in pochi minuti la lunga e laboriosa mimetizzazione di tanti anni. E da quel momento è crollato tutto, e tutto in una volta. Sembra che a Trieste non si trovi più un indipendentista a pagarlo a peso d'oro. Sono rimasti in piedi solo certi esponenti, i capitani di ventura. Ma il loro tenace attaccamento alla causa è piuttosto sospetto. Perchè essi ormai agiscono senza maschera. Parlano dai microfoni di Belgrado e di Zagabria. Ma ha tutta l'aria di un ritorno a casa, in attesa del pensionamento.

Passiamo ad argomenti seri. Altre 37 persone hanno lasciato ieri la Zona B e sono riparate a Trieste per sottrarsi alle persecuzioni titine. Le famiglie profughe provenivano da Capodistria, da Isola e da Pirano, e comprendevano anche persone anziane e bambini: uno dei profughi — la piranese Marina Fornasaro vedova Predonzani — ha 82 anni. La polizia jugoslava ha arrestato il padre guardiano del convento dei Frati Minori di Pirano, Iginio Sartori. Il religioso, che da qualche tempo si trovava in Italia, era ritornato solo da pochi giorni in Istria per riprendere il proprio ufficio sacedotale.

In merito al continuo e intenso afflusso di profughi dalla Zona B, ci viene segnalata la meticolosa e lunga procedura adottata dalla Polizia civile ai posti di blocco. I profughi sono costretti a lunghe attese, che si prolungano per due o tre ore, e vengono sottoposti a lunghi interrogatori. Lo scarso numero del personale addetto ai posti di blocco non consente di accelerare questa procedura. Si suggerisce quindi di sveltire il controllo dei profughi, rimandando il loro interrogatorio ad altra sede più comoda: bisogna rendersi conto che si tratta di gente ansiosa di riabbracciare i familiari che la hanno preceduta a Trieste e che non si trova quindi in condizioni ideali per subire un interrogatorio di Polizia. Sarebbe inoltre opportuno che la C.R.I. o altro ente qualificato provvedesse ad inviare ai posti di blocco degli automezzi per i sollecito trasporto in città dei vecchi e dei bambini.

Il C.L.N. dell'Istria ha comunicato ieri che i posti di blocco tra la Jugoslavia e la Zona B sono chiusi. Nella zona del territorio occupata dagli jugoslavi, la atmosfera si fa sempre più pesante e gravida di minacce. In contrasto con il divieto di transito da e per la Zona B, ordinato dagli jugoslavi sin dal 9 ottobre, si nota in questi giorni uno strano movimento di persone ad Albaro Vescovà. Dal Muggesano viene segnalato infatti il continuo arrivo di giovani e uomini dalla Zona B, i quali dichiarano di venire a Trieste per i più disparati motivi, per visite a familiari, acquisti o per lavorare. Con la presentazione della carta di identità rilasciata dalle autorità jugoslave della Zona B, essi hanno libero ingresso nella nostra zona, nessuna limitazione essendo stata posta da parte del G.M.A. che, a quanto è dato sapere, nemmeno controlla le vere intenzioni di quella gente, della quale è lecito sospettare, perchè indubbiamente arrivano a Trieste con il beneplacito degli jugoslavi. Del resto la manifestazione titino-indipendentista di mercoledì scorso in piazza Garibaldi ha già fatto mettere le mani alla Polizia su alcuni giovani appunto provenienti dalla Zona B, i quali avrebbero ammesso di essere stati inviati a Trieste per tale manifestazione. Ci viene segnalato che ieri ha fatto ritorno da Capodistria il capeggiatore di quella manifestazione, Franz Stoka. La Polizia, e soprattutto gli organi del G.M.A., dovrebbero tenere gli occhi aperti.

Sempre dal Muggesano, si ha notizia che un contadino di Faiti di Muggia, in possesso del regolare permesso per il passaggio in Zona B dove ha parte delle sue campagne, è stato arrestato lunedì dagli jugoslavi e rilasciato soltanto ieri sera. Egli si era recato nei suoi campi per completare il raccolto del granoturco.

Da Capodistria è giunto ieri a Trieste il sacerdote Tullio Del Conte, uno dei firmatari della nota dichiarazione di censura contro l'atteggiamento del Papa e del Vescovo mons. Santin, a proposito del problema politico di Trieste. Si è così appreso che gli altri quattro sacerdoti firmatari della dichiarazione sono: Giovanni Cosolo, di 70 anni; Carlo Musizza, noto per i suoi atteggiamenti indipendentisti; lo ottantenne Stefano Basso, e Stefano Gasperutti, ordinato sacerdote due anni or sono presso il nostro seminario.

Metodi dell'U.D.B.A.

Ed ecco, in base al racconto fatto da don Tullio Del Conte, come venne estorta la dichiarazione ai sacerdoti. Il giorno 19 scorso, ciascuno di essi ricevette nella sua abitazione un biglietto, con l'ordine di presentarsi in giornata alla «seconda base» della polizia politica jugoslava. Qui essi vennero ricevuti separatamente da un funzionario dell'UDBA, alla presenza di una decina di altri poliziotti, parte in divisa e parte in borghese. Lo interrogatorio a cui vennero sottoposti riguardava la politica vaticana circa il problema di Trieste, ma i sacerdoti risposero tutti che essi di politica non si occupavano, che non leggevano i giornali e che non avevano la benchè minima idea di quale potesse essere l'atteggiamento del Vaticano nei confronti del problema di Trieste.

Il funzionario dell'UDBA allora tagliò corto: «Insomma — disse — voi dovete decidervi: siete col popolo o siete contro il popolo?». *Poi consegnò loro il testo della dichiarazione, e consigliò loro di andare a casa a meditarne il testo. Prima di congedarli aggiunse:* «Vi consiglio di firmare la dichiarazione. Voi ora vedete che in questa stanza vi sono delle persone per bene, che non hanno intenzioni malevole contro di voi: non vi è stato torto un capello. Ma quando sarete di ritorno, fra un'ora, se non avrete ancora firmata la dichiarazione, è possibile che qualcuno di noi diventi nervoso. Andate e non fateci attendere troppo a lungo». *Di fronte a così esplicita minaccia, ai preti non rimase che di obbedire.*

Dopo che il Del Conte ebbe firmato la dichiarazione, venne consigliato di recarsi per qualche tempo a Trieste ed occuparsi del suo ministero. Ottenne un lasciapassare, col quale si recò al posto di blocco di Albaro Vescovà. Qui giunto, però, le guardie di confine ritirarono il suo lasciapassare, dicendogli che il documento serviva soltanto per abbandonare la Zona B, non per farvi ritorno: in pratica, don Tullio Del Conte è stato «espulso».

Strani movimenti

Sempre a proposito della dichiarazione di censura, nella quale si fa cenno a un colloquio che si sarebbe svolto fra il Pontefice e il Sindaco di Trieste, lo ing. Bartoli ha dichiarato ieri esplicitamente che il contenuto della dichiarazione è arbitrario e tendenzioso. Egli ha precisato di non essere stato ricevuto in udienza particolare o speciale dal Santo Padre, ma in udienza collettiva, riservata a Castel Gandolfo, la mattina del 9 scorso, agli ingegneri partecipanti al loro primo Congresso internazionale, svoltosi a Roma. Dopo la nobile allocuzione ai congressisti, il Santo Padre scese fra i convenuti per le consuete presentazioni personali ed i particolari saluti. Segnalato da alcuni colleghi all'attenzione del Santo Padre, l'ing. Bartoli chiese alla benignità del Pontefice una benedizione particolare per i suoi concittadini triestini ed istriani, quale conforto ed auspicio di pace. Il Papa rispose: «Molto volentieri imparto una larga benedizione, fuori di ogni considerazione politica». [illegible]

PER L'AVVENIRE ECONOMICO DI TRIESTE

La sistemazione del personale avventizio assunto dal G.M.A.

Gli stanziamenti speciali saranno mantenuti

Abbiamo da Roma che la «Agenzia Politica Economica» — che rispecchia il pensiero dei circoli più vicini al Governo — informa che oggi sarà presentato al Parlamento il disegno di legge per la sistemazione di tutto il personale avventizio assunto dal Governo Militare Alleato a Trieste, senza soluzione di continuità nel trapasso di poteri all'Amministrazione italiana. Il Governo pregherà le due Camere di votare d'urgenza questa legge, che già era stata favorevolmente esaminata nella legislatura precedente. Si presume che l'approvazione possa avere luogo in sede di commissione.

L'insieme dei problemi economico-amministrativi di Trieste continua intanto a formare oggetto del più attento e premuroso esame di tutti i settori ministeriali, coordinati dal Ministro senza portafogli on. Scoca. A quanto apprende la «A.P.E.», il Governo è deciso a continuare integralmente gli stanziamenti speciali per il Territorio di Trieste che alimentavano sino ad ora il bilancio del Governo Militare Alleato, [illegible]

L'avvenire economico di Trieste è condizione essenziale per lo sviluppo della città, [illegible] tutti gli italiani che vorranno dare alla città giuliana una adesione [illegible]

L'invio speciale dell'«A.P.E.» a Trieste [illegible] sportelli delle banche. I prelevamenti dai conti correnti e dai libretti di risparmio non hanno superato affatto il ritmo consueto, e ha fatto penosa impressione in città la notizia che la radio controllata dagli alleati si era rifiutata di smentire le tendenziose notizie messe in giro ad arte dai provocatori e dagli agenti titini.

Completamente falso è poi l'esodo di cittadini della Zona A verso la Zona B — [illegible]

È pronto in Cittavecchia il nuovo campo di giuochi

[illegible] di vasto impegno, per la dovizia dei motivi architettonici, per le ingenti opere murarie eseguite nella sistemazione a più ripiani della scarpata, con un notevole gioco di scalinate. La zona così creata tra le vecchie case risolve anche un duplice problema di Cittavecchia, priva di spazi ariosi e sinora priva anche di un comodo collegamento con la via Cattedrale e San Giusto.

L'opera è stata vivamente apprezzata ieri dalle autorità, che hanno partecipato all'allegra bicchierata offerta alle maestranze nell'imminenza dell'inaugurazione. Sono intervenuti il Sindaco ing. Bartoli, il capo del Dipartimento dei lavori pubblici comm. Caffarelli con il vice capo dott. Borghi, il Prosindaco ing. Visintin, il signor Monici, il direttore dell'Ufficio tecnico ing. Badalotti e i Sindaci dei Comuni di Aurisina, Sgonico e Monrupino dalle cui cave è stata ricavata l'ingente quantità di pietra e di marmi occorsa per la costruzione. Facevano gli onori di casa l'ing. Maier, capo della Selad e il progettista e direttore dei lavori, Nicolini, con tutti i funzionari e dirigenti della Selad. Erano presenti anche il dott. Turech direttore delle piantagioni comunali e gli artisti Spagnoli e Cerne, autori rispettivamente di un bassorilievo e di una fontana che ornano la costruzione. Parole di elogio per i tecnici e le maestranze ha pronunciato il Prosindaco ing. Visintin, il quale ha simpaticamente ricordato anche il signor Monici, il funzionario americano organizzatore dei lavori in economia e promotore della costruzione del campo di giuochi.

Lutto di un compagno di lavoro. Si è spenta a settantun anni la signora Luigia Spilimbergo vedova Andriolo, madre del nostro compagno di lavoro Guido, impiegato presso lo Stabilimento Tipografico Triestino. I funerali della compianta signora si svolgeranno oggi alle 15, partendo dalla cappella dell'Ospedale maggiore. A Guido Andriolo e agli altri congiunti, le nostre condoglianze.

Personalità triestine ricevute dall'on. Pella

Fattivo e cordiale interessamento del Governo per tutti i nostri problemi

Il Presidente del Consiglio on. Pella ha ricevuto ieri sera nel suo ufficio di Montecitorio il prof. Romano e l'avv. Bologna, esponenti della Democrazia cristiana di Trieste. Nel corso del colloquio, che si è protratto per oltre un'ora e mezzo, i due rappresentanti democristiani hanno esposto al Presidente del Consiglio tutti i problemi di ordine politico, economico, finanziario e amministrativo connessi all'attuale situazione, anche in vista del graduale trasferimento dei poteri nella Zona A. Essi inoltre hanno manifestato all'on. Pella i desiderata di altri partiti e delle varie categorie economiche triestine.

Il Presidente del Consiglio ha assicurato il più fattivo e cordiale interessamento da parte del Governo.

Il Presidente del Consiglio ha inoltre ricevuto ieri l'on. Carlo Colognatti, il quale gli ha consegnato un diffuso promemoria sulla situazione triestina e sui problemi più urgenti, in rapporto al passaggio della Zona all'Italia.

L'on. Pella, che conosce a fondo le necessità triestine, ha confermato all'on. Colognatti di avere già disposto una serie di provvedimenti che, al momento opportuno, verranno adottati e assicureranno alla popolazione e alle varie amministrazioni la integrale tutela dei loro interessi.

Americani o jugoslavi?

Da alcuni giorni si trovano nella nostra città tre americani, i quali, qualificandosi alle dipendenze della televisione inglese e agenti per conto della «Columbia Broadcasting System Company», girano in vari settori, allo scopo di assumere riprese cinematografiche. L'altra sera erano anche alla conferenza di Vidali. Nulla di strano, nulla di male. Senonchè i tre americani (dichiarano di chiamarsi McLure Reitberg, McLennon e Calmer) pare abbiano una spiccata tendenza a ritrarre non già la Trieste vera, quella che tutti vedono, ma una Trieste particolare; addirittura una Trieste «slovena».

Ci segnalano che ieri i tre, che viaggiavano su una macchina americana di color azzurro, targata 3 C-08546, ed erano accompagnati da due personaggi che parlavano solo sloveno e stavano un poco in ombra, si sono presentati al Cantiere San Marco, chiedendo di poter assumere delle riprese di lavorazione, ma ove fossero adibiti solo lavoratori sloveni, i quali avrebbero dovuto essere intervistati durante le riprese. Lo scopo di questa manovra — odiosa manovra — era evidente: servire, con il cinema e la televisione, la causa di Tito. Manovra scorretta, anche: perchè ritrarre dei momenti di attività triestina intervistando i pochissimi sloveni occupati ai Cantieri o altrove, per dimostrare che Trieste è una città slovena, non può essere che una vergognosa manovra. Al Cantiere, naturalmente, i dirigenti hanno subito mangiato la foglia, e la carovana è stata invitata gentilmente a rivolgere altrove le sue attenzioni. Pare che lo stesso tentativo sia stato fatto alle tranvie di Opicina, in qualche osteria del contado e presso alcuni uffici.

Noi vogliamo suggerire ai tre americani alcuni temi per le loro riprese: le foibe del Carso, dove sono stati gettati migliaia di italiani dalle orde di Tito; gli esuli istriani che vengono quotidianamente espulsi dalla Zona B (ieri v'era una vecchia di 82 anni: che magnifico «pezzo di colore» per la televisione!); i campi di profughi dove risiedono migliaia di uomini e donne che hanno preferito il filo spinato alla «libertà» di Tito; la lapide sul Corso, che ricorda i triestini caduti sotto il piombo jugoslavo, nel maggio '45. E potremmo continuare.

I "diritti casuali,, del personale statale

In campo sindacale si registra in questi giorni una azione del comitato nazionale di coordinamento del personale statale interessato alla questione dei «diritti casuali», intesa ad ottenere una proroga di tali diritti per tutto il 1954. in vista della discussione che il Parlamento deve affrontare per la defintiva regolazione della materia. I «diritti casuali» dovrebbero scadere alla fine del corrente mese di ottobre, e pare saranno prorogati sino al prossimo 31 dicembre. in attesa delle decisioni parlametnari. Le organizzazioni sindacali degli statali dipendenti dalle Finanze, dal Tesoro e dalla Corte dei Conti, ritengono tale termine troppo breve per una soluzione del problema, e chiedono pertanto che la proroga sia fin da ora fissata al 31 dicembre 1954. Il comitato invita il personale interessato a ricorrere alla lotta sindacale per l'ottenimento di tale proroga.

Un incidente stradale

Stanotte all'una, la CRI è stata richiesta in piazza Garibaldi, angolo via del Bosco, dove, nei pressi di quel platano così fatale al traffico urbano, era accaduto un incidente. Poco prima, in sella a una Vespa, il ferroviere Andrea Ceper, di 37 anni, abitante in Androna di Romagna 2, stava scendendo la via del Bosco, diretto verso il viale D'Annunzio, sul seellino posteriore viaggiava un uomo rimasto sconosciuto. Nell'eseguire la conversione, le ruote della Vespa sono scivolate sull'asfalto, e la motoretta, dopo avere urtato contro una colonnina che delimita il passaggio pedonale, si ribaltava. Il Ceper ha riportato la frattura della gamba destra.

STATO CIVILE

del giorno 22 ottobre 1953

Nati 8, Morti 3, matrimoni 10.

MORTI: Renzi Maria a. 49; Gulic in Gruden Maria a. 70; Spilimbergo in Andriolo Luigia a. 82.

MATRIMONI RELIGIOSI: Bucavetz Giacomo pensionato con Achtschin Andreina casalinga; Descovich Emilio radiotelegr. marittimo con Fabbro Angela casalinga; Della Picca Francesco pittore con Presotto Maria casalinga; Nogarotto Mario guardia di finanza con Rigutti Lidia sarta; Marussich Francesco muratore con Cernaz Giuseppina casalinga; Gomezel Albino commerciante con Danieli Zita casalinga; Stradijot Aldo tipografo con Furlan Giselle casalinga; Schiavoni Fulvio meccanico con Visintin Maria casalinga; Maizan Aurelio meccanico con Rappo Marcella casalinga.

MATRIMONI CIVILI: Ghez Francesco agricoltore con Placer Olga casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 19.3, minima 15.2; umidità 57 per cento; pressione 765.9 in aumento; temperatura del mare 18.

Oggi: S. Severino. — Il sole sorge alle 6.32, tramonta alle 17.7. La luna sorge alle 17.14, tramonta alle 7.47.

Maree: OGGI: alta ore 9.5, cm. 58 sopra il l. m.; bassa ore 15.45, cm. 59 sotto il l. m.; alta ore 22.5, cm. 31 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 3.40, cm. 24 sotto il l. m.; alta ore 9.35, cm. 51 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cammello, viale XX Settembre 4; Godina, campo San Giacomo 1; Sponza, via Montorsino 9; Vernari, piazzale Valmaura 10; Vielmetti, piazza della Borsa 12; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI. Ore 19.30, nella sede di via Battisti 13, la prof. Anita Slatti, delegata provinciale delle ACLI svolgerà il terzo tema del corso di studio e formazione sociale del Movimento femminile parlando su: «La concezione della donna nel cristianesimo». - Ore 20.30, alla FARI riunione delle partecipanti al corso di ginnastica.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Folclore internazionale; 12.15: Orchestra diretta da Mario Consiglio; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.15: Terza pagina; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Le fiabe di nonno Silvestro; 17.45: Trio Jose Melis; 18.30: Zibaldone operistico; 19.5: Musica d'America; 19.35: Dal mondo cattolico; 19.50: Brevisport; 20.30: Orchestra Cergoli; 21.5: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi con la partecipazione del soprano Winifred Cecil Mazzonis; 22.30: Giuseppe Morchini: Nel IV Centenario di Luca Cranach; 22.45: Cabaret internazionale; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Canta Marina De Gabarraine; 17.45: Antichi frontespizi musicali; 18.45: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani; 19.15: Orchestra Ferrari; 20: Musica leggera.

SECONDO PROGRAMMA

13: Sport e musica; 14: Orchestra Strappini; 14.30: Ritmi dell'America latina; 15: Rapsodia; 16: Terza pagina; 17: Varietà; 18: Programma per i giovani; 19: Piedigrotta 1953; 19.30: Orchestra David Rose; 20.30: Orchestra Angelini; 21: Rosso e nero, varietà; 22: Avventura a Rio.

ASTERISCHI

SERATA CINEMATOGRAFICA... *...alla «Ginnastica», sabato 24 corr., ore 21, con la proiezione del film di grande interesse sportivo «Le Olimpiadi di Londra 1948».*

UNA DECISIONE OPPORTUNA

LA SESTA FIERA DI TRIESTE si svolgerà tra maggio e giugno

Apprendiamo che la VI Fiera di Trieste avrà luogo l'anno prossimo dal 22 maggio al 7 giugno: così è stato deciso dal Consiglio di amministrazione dell'Ente. L'anticipo del periodo fieristico nella nostra città nei confronti degli anni passati, appare di vivo interesse, in quanto una Fiera che si svolge a cavallo dei mesi di giugno e luglio non può non risentire gli effetti negativi dell'abituale stasi estiva anche nel campo degli affari.

L'aver pertanto anticipato di un mese la data di effettuazione della manifestazione appare dunque molto opportuno.

Dalla chiusura dell'ultima manifestazione ad oggi, gli organi esecutivi dell'Ente non sono rimasti inattivi; già si è iniziata la campagna pubblicitaria in favore della VI Fiera con un elegante pieghevole distribuito a Graz, fra i visitatori di quella rassegna fieristica e che in questi giorni viene spedito a tutte le rappresentanze estere della Fiera di Trieste.

I primi contatti che l'ufficio commerciale dell'Ente ha avuto con gli espositori potenziali sono lusinghieri e molto promettenti. Il presidente dell'Ente, ing. Ernesto Sospisio e il segretario generale, dott. Claudio Chiaruttini, avranno nei prossimi giorni ulteriori contatti a Francoforte, dove si recano per l'annuale Congresso dell'«Union des Foires internationales».

Nessuna pattuglia nell'osteria di Crogle

A proposito dello sconfinamento di una pattuglia jugoslava e della sua sosta in un'osteria presso la linea di demarcazione — notizia data dall'Agenzia «Ansa», — il gestore dell'esercizio sito a Crogle, frazione di San Dorligo della Valle, smentisce il fatto, almeno per quanto riguarda la sosta nell'osteria. Egli afferma esplicitamente che nessuna pattuglia jugoslava ha mai sostato nel suo locale.

SPETTACOLI

Il «New York City Ballet» accolto con entusiastici consensi

Splendore coreografico e smaglianti esecuzioni musicali

[illegible]

[illegible] let», che ne ha offerto la versione in un atto, la più comunemente adottata. Il balletto però non è riuscito nuovo al pubblico triestino, che nella passata stagione lirica ebbe modo di vederlo eseguito nella versione integrale dall'«International Ballet» di Londra, l'unico complesso mantenutosi fedele alle coreografie originali di Petipa e Ivanov. Così sfrondata da tutte le parti di contorno e dagli episodi secondari, l'edizione in un atto risulta molto più fortemente patetica, quindi più adatta al gusto moderno, che rifugge dagli eccessivi entusiasmi per i virtuosismi dei solisti quando sono fine a se stessi. E Balanchine, riprendendo della coreografia ottocentesca soltanto l'«adagio» e l'insostituibile «passo a quattro» dei giovani cigni, aggiungendo un brano di Ciaikowski composto espressamente e mai eseguito, ha intensificato l'azione del corpo di ballo fino al veemente impeto drammatico del finale. Maria Tallchief, ballerina dalle qualità tecniche pressochè illimitate, ha dato un'aerea grazia di movenze alla principessa Odette, che il cavaliere nero trasforma da ultimo in cigno, per sottrarla all'amore del principe, nobilmente interpretato da Andre Eglevsky.

La prima delle due coreografie di Jerome Robbins è un piacevolissimo scherzo musicale, una trasposizione sulla scena delle famiglie di istrumenti componenti l'orchestra, il che ricorda nello spunto iniziale «Il Maestro di cappella» di Cimarosa. Con fresca invenzione percorsa da spunti umoristici, il coreografo da prima scompone e poi ricompone la falange orchestrale, facendo successivamente comparire tutti gli istrumenti, i legni, gli ottoni, gli archi, gli istrumenti a percussione, via via annunciati da un maggiordomo, nella prima parte su di un tema di Purcell e poi sulle variazioni di Benjamin Britten. Con i festosi costumi di Irene Sharaff [illegible] rini in maglia nera. Questa coreografia, composta alcuni anni or sono per l'Opera di Parigi, dà la misura del talento creativo e interpretativo del coreografo russo-americano, della varietà del suo linguaggio ritmico e della spontaneità con cui esso nasce dalla musica, della logica e al tempo stesso fantasiosa concatenazione delle immagini che, attraverso i quattro tempi così felicemente caratterizzati, si avviano senza stanchezze e con una sempre rinnovata ispirazione verso il grandioso e gaudioso finale. Il pubblico ha rivolto alla fine fervidissimi applausi a tutti gli interpreti, acclamando in modo particolare la Wilde e Magallanes, la Leclercq e Montjon, la George e Bliss, la Mounsey e Bolender, che formavano le quattro coppie principali.

I. t.

Le musiche

Ci voleva la gradita presenza del New York City Ballet per farci conoscere musiche di inconsueta esecuzione nella nostra abbastanza pigra tradizione sinfonica. Senza parlare distesamente dell'espansione romantica e della densità strumentale del «Lago dei cigni» di Ciaikowski, ripieno di coloriti armonici, di estasi melodiche, di ritmi dall'andatura polaresca, tutte cose troppo sfruttate dai complessi danzanti, è bene dire che l'esecuzione della «Fanfara» di Britten ha costituito una preziosa quanto interessante conoscenza musicale del celebrato compositore di «Peter Grimes». Britten muove gli strumenti con la sorprendente agilità e sicurezza di un giocoliere e la «Fanfara» non è altro che una geniale trovata per presentarci in stile comico una rassegna dei vari gruppi strumentali di cui il pubblico impara a coglierne il carattere timbrico e a specificarne l'individualità. Invenzione spiritosa che però ha un precedente illustre nel «Maestro di cappella» di Cimarosa. Il divertimento di Britten, fantasioso e capriccioso poggia naturalmente su di un'orchestra più ricca e corposa che quella del Settecento cimarosiano e le risorse e gli effetti che il musicista inglese ne ricava sono notevoli. La rassegna strumentale di Britten inizia con un motivo melodico di Purcell che passa attraverso quattro gruppi strumentali. Poi, la parola musicale è di Britten il quale riesce mirabilmente a fondere nel suo periodo il procedimento classico di lineamento italiano con la tavolozza sinfonica ultramoderna, ove passano alternatamente tratti intellettualistici ed elementi popolareschi. Sorprende la scaltrezza e la spontaneità dei più diversi mezzi d'espressione nella elaborazione tecnica. Si potrebbe dire che Britten assimila uno stile universalistico nel quale egli palesa un certo eclettismo. Con molta abilità e finezza di mezzi il compositore riesce comunque a formarsi un proprio carattere sinfonico, dinamico, lucente, pieno di asprezza ritmica e di inquietudine spirituale. Il maestro Hugo Fiorato concertatore del «Lago dei cigni» e della «Fanfara» di Britten ha mostrato una bella sensibilità ritmica e slancio nella proposizione melodica.

Nel «Pomeriggio di un fauno» abbiamo risentito dopo molti anni il più poetico e vibrante Debussy il quale ha operato il miracolo di far diventare musica l'aria, la luce, la natura. L'ebbrezza musicale naturalistica si esprime qui con nuovi colori armonici, col predominio degli strumenti a fiato, dei legni, dei corni, [illegible]

† Munita dei conforti religiosi, si è spenta

Luigia Spilimbergo
ved. ANDRIOLO

Ne danno il triste annuncio i figli GUIDO con la moglie NARCISA, RENATO con la moglie EUGENIA ed i nipoti tutti.

I funerali seguiranno oggi, venerdì, alle ore 15, partendo dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE, la DIREZIONE ed il PERSONALE dello Stabilimento Tipografico Triestino si associano al lutto del proprio dipendente Guido Andriolo.

† Ha compiuto la vita terrena, [illegible]

Lodovico Caenazzo
d'anni 74

A tumulazione avvenuta, ne danno l'annuncio [illegible] la moglie MARIA, il figlio GUIDO ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza.

Nel I anniversario della morte di

Teresa Zanetti Pigatti

una S. Messa verrà celebrata domani, 24 corr. alle ore 8.30, nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

VIAGGI E TRASPORTI

TEATRI E CINEMA

[illegible]

AURORA. 16, 18, 20, 22: «Ivanhoe», con R. Taylor, E. Taylor, J. Fontaine, G. Sanders. Un colosso M.G.M. in technicolor.
GARIBALDI. 15: «La città sommersa», con R. Ryan, M. Powers, A. Quinn. E' un superbo technicolor Universal.
IDEALE. 16: Una vicenda umana e vera: «La colpa di una madre», con M. Berti, F. Lulli, A. Ninchi, O. Toso. Un capolavoro Zeus.
IMPERO. 16: «Lo stalliere e la granduchessa», con R. Young, H. Gilbert e C. Coburn. Romantica storia d'amore nella fastosa cornice della Corte absburgica. I visione Atlantis.
ITALIA. 15.30: «Puccini», la vita dell'immortale cantore di Tosca, Bohème, Butterfly, in un grandioso technicolor. con Gabriele Ferzetti e Marta Toren. Segue: «Trieste», doc. in technicolor.
MARE. 16.30: «Mezzogiorno di fuoco», uno dei migliori film dell'anno, con Gary Cooper, Thomas Mitchell. Regia di Fred Zinnemann.
MODERNO. 16: «Me li mangio vivi», un bel film con il popolare Fernandel.
SAVONA. 15.30: «Mandy, la piccola sordomuta», film premiato a Venezia, con Mandy Miller e P. Calvert.
VIALE. 16: «Fernandel e le donne». Novanta minuti di risate con Fernandel.
VIALE. Domenica ore 10 e 11.30: mattinata Walt Disney in technicolor: «Lo scrigno delle 7 perle». Indistintamente lire 100.
VITTORIO VENETO. 16: «Il figlio di un altro», un film di Leonida Moguy con Lia Amanda e William Tubbs. Un peccato d'amore redento da un amore senza peccato.
AZZURRO. 16: La grande avventura di un eroe immortale: «Il pirata yankee», supertechnicolor Universal con Jef Chandler, Scott Brady e Susan Ball.
BELVEDERE. 16: «Anna, prendi il fucile», un colossale film Metro in technicolor, con B. Hutton e H. Keel.
FERROVIARIO (S. Vito). 16.30: «Il principe ladro», spettacolare technicolor con Tony Curtis, Piper Laurie.
MARCONI. 16: «Perdonami», l'atteso capolavoro con Raf Vallone, Antonella Lualdi, Claudio Villa.
MASSIMO. 16: «La belva dell'autostrada», disperata avventura di due uomini catturati da un sadico criminale, con E. O'Brien e F. Lovejoy (RKO). Vietato ai minori.
NOVO CINE. 16: «La presidentessa», un film di Pietro Germi con S. Pampanini, Carlo Dapporto, A. Tieri. Brillante e brioso. Vietato ai minori.
ODEON. 16: «Alan il conte nero», da un celebre romanzo di Stevenson, con Charles Laughton, Sally Forrest e Boris Karloff. Vietato ai minori.
RADIO. 16: «Il falco di Bagdad», affascinanti avventure d'oriente in technicolor con Lucille Ball, John Agar, Patricia Medina.
VENEZIA. «La prova del fuoco», Audie Murphy, Bill Mauldin. (Metro).

GLI «SCAPIGLIATI» PIEMONTESI

S'INTENDE, a proposito di «scapigliati piemontesi» non dei piemontesi in genere che sono fra gli italiani più ordinati, più composti e più armoniosi, ma di alcuni scrittori nati e vissuti fra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, i quali, per analogia con taluni loro colleghi milanesi riuniti sotto l'insegna letteraria della «Scapigliatura», si è ora soliti annoverare in un gruppo di scapigliati. I nomi sono notevoli, ma non abbastanza noti: Giovanni Faldella, Roberto Sacchetti, Giuseppe Cesare Molineri, Achille Giovanni Lagna, Edoardo Calandra.

E' stato il Croce, credo, il primo che si sia occupato seriamente di loro, svelandoli e rivelandoli nella loro sostanza, nell'intelligenza e nei sentimenti, nelle capacità morali e nelle possibilità artistiche, soprattutto sistemandoli nel loro mondo, fra affetti e ideali. E con tutto questo, quanti possono ora dire di conoscere almeno qualche pagina? Perciò ha fatto bene il Bompiani a pubblicare una raccolta di *Racconti della scapigliatura piemontese*. Si può avere così un'idea, sia pur modesta, di che si sia stati capaci anche in Italia, anche in provincia, anche in certi aggruppamenti letterari minori, in fatto di narrativa e di arte, e come non giudichino giusto quelli che si ostinano sulla incapacità quasi organica degli italiani per i racconti e per i romanzi.

Si penserebbe, a proposito di quell'appellativo di «scapigliati», che si tratti di scrittori stravaganti e scomposti, scioperati e capricciosi, che tirino via, che lascino andare: o si sarebbe indotti a immaginare spiriti o caratteri dissoluti, fantasie torbide, vite sconquassate. Niente affatto: chè raramente le parole hanno tradito il senso effettivo della realtà come in questo caso. Scapigliati non vuole qui significare un insieme di licenze o sregolatezze, ma, al contrario, fermezza, sincerità e dirittura di carattere e di stile, all'infuori delle vane e varie retoriche sulla morale e sull'arte. Insomma questi scrittori si considerano «scapigliati», perchè fanno parte per se stessi e non si attruppano alle schiere ordinarie e non si conformano alle mode o alle tendenze correnti; perchè non seguono l'andazzo che aveva, spesso, poco di nobiltà e di onore.

Loro si muovevano e si esprimevano negli anni dopo il 1870: e in quel periodo facevano le loro esperienze, e di esso risentivano gli umori. Basta riflettere un momento a quel che succedeva, oltre che nella letteratura, nella vita italiana d'allora, per intuire in che consiste la loro novità o la loro scapigliatura. Se c'è un'epoca soffocata dalla retorica, dall'insincerità e dal cattivo gusto è proprio quella: e certamente avrà le sue pezze d'appoggio o le sue ragioni, che non si possono qui discutere. Ma contemporaneamente si avvertivano inconsueti fermenti, inquietudini, avvisaglie d'incredibili conquiste. In tanta realtà piatta e disgustevole c'era pure un'aria di mistero. Questi scrittori hanno la naturale disposizione ad avvertir tutto, ed a reagire, sostituendo, per esempio, alla narrazione ampollosa e superficiale, inconcludente e di maniera, quello che muove da un'indagine acuta e penetrante della realtà, da un'esperienza effettivamente (spesso tragicamente) sofferta, dalla conoscenza di uomini e non di fantocci. Si cade dunque, anche per parte loro, nel cosiddetto «verismo»? Sarebbe stato facile, poichè proprio quell'indirizzo o quel gusto imperava allora nella narrativa, soprattutto in seguito ai clamorosi modelli stranieri. Ma, se avessero fatto così, che razza di scapigliati sarebbero risultati gli scrittori di cui stiamo discorrendo?

Già! — si può osservare — ma il loro verismo o realismo era illuminato da un sentimento religioso, dall'idea di Dio. Questo è vero fino ad un certo punto, poichè, in quegli anni di materialismo o positivismo che seguirono l'unità della Patria, anch'essi parteciparono a quelle correnti o a quelle tendenze. La loro superiorità o la loro originalità consiste nell'aver sentito la sofferenza, la tristezza, l'incubo di quel momento storico e psicologico, di aver avvertito tuttociò riflesso in se stessi, e di essere da questo portati a rivedere e a raccontare la realtà, ma così schietta e fresca e viva, anche nell'angoscia, anche nella desolazione, come se fossero stati loro a scoprirla. Sicchè, a un certo punto, senza che se lo proponessero ma per l'urgenza irresistibile delle cose, scende una luce sul loro ateismo, che lo sconvolge o lo frantuma, nel mentre che rischiara la loro vista e disgela i loro cuori e accende la loro fantasia.

Vale la pena che si riporti qui ciò che dice un personaggio in un romanzo di Roberto Sacchetti: «Ma i giovani, i giovani che cosa pensano? Qual è la formula che la nuova generazione vuole imprimere nella coscienza dell'umanità? La formula è questa: Tutto con la scienza e per la scienza. L'ideale per i giovani è una prosperità tranquilla, universale, un razionalismo utilitario, che non guarda al cielo ma alla terra, per moltiplicarvi i comodi e il benessere: un assetto giuridico che prevenga e ripari le reciproche avidità. Oltre a questo null'altro».

Non basta. Si legge ancora: «Ma, con tutto questo, si precipita alla dissoluzione; l'esistenza delle stirpi e delle società umane si lega necessariamente a un concetto morale e religioso: quelle che l'hanno perduto sono condannate a sparire. Sentito: quando l'ultima eco delle parole di Cristo sarà dileguata, quando saranno tirate le ultime conseguenze di remote e ormai obliate teorie del vecchio Lazio; quando il mondo moderno si adagerà nelle sue incredulità per riposarvi, allora il giorno dello sfacelo sarà prossimo».

Non sempre, d'altronde, si nota in questi scrittori un'espressione così concreta e decisa: ma anche nelle loro incertezze, anche nelle loro nebulosità ricorre un anelito di straordinaria altezza morale, e la fantasia si accende di un eccezionale fulgore. Penso soprattutto a quel tormentoso indagare sull'arte e sulla vita, che ricorre ne *Il male dell'arte* di Giovanni Faldella e ai rimpianti sulla giovinezza sciupata, sull'amore perduto o mai provato, sulla felicità appena intravista che tornano insistenti nelle amare considerazioni del protagonista — un uomo fallito — de *La rivincita dell'amore* di Achille Giovanni Cagna.

Oh, questi scapigliati non erano degli scioperati: erano degli sfortunati che sentivano tutto il peso della loro sfortuna e, a modo loro, con la fantasia e narrando, cercavano un po' di respiro.

LUIGI M. PERSONE'

Lievemente migliorate le condizioni di Stepinac

Monaco, 22

«Lo stato di salute del Cardinale Stepinac è un po' migliorato» ha dichiarato il direttore della clinica della Università di Friburgo, prof. Heilmayer, rientrato in aereo a Monaco dalla Jugoslavia.

Il prof. Heilmayer che cura il Cardinale per desiderio dei circoli cattolici bavaresi, ha dichiarato ancora che verrà tenuto al corrente dello stato di salute del porporato e che fra tre mesi si recherà nuovamente da lui per continuare la cura. Egli ha aggiunto che «malgrado il leggero miglioramento, la malattia non deve essere presa alla leggera.

IL BOMBARDIERE SENZA PILOTA «MARTIN B-61 MATADOR» DELL'AVIAZIONE AMERICANA DURANTE UN VOLO SPERIMENTALE A COCOA, NELLA FLORIDA. LA PIATTAFORMA DI LANCIO E' MOBILE E IL «MATADOR» SI ELEVA NEL CIELO A MEZZO DI UN RAZZO. RAGGIUNTA LA POSIZIONE DI VOLO, ESSO CONTINUA IL SUO PERCORSO CON UN TURBOREATTORE

LA LETTURA DI «NAVI E POLTRONE» ALLE ASSISE DI MILANO

Serrata discussione di strategia sulla battaglia nel Canale di Sicilia

Numerose contestazioni al Trizzino sulla versione data nel suo libro - Il grande successo della nostra Marina contro la flotta inglese nel Mediterraneo occidentale - Ambizioni e incompetenza di Mussolini

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, 22

Quarta giornata del processo Trizzino. Entro domani, secondo le previsioni del Presidente della Corte, dovrebbe esaurirsi la lettura di «Navi e poltrone», il volume incriminato di cui si sono esaminate finora 160 pagine su 257; sabato niente udienza e lunedì inizio dell'escussione delle parti lese: ammiragli Brivonesi, Pavesi, Leonardi.

Questa mattina si è cominciato alle 9.35. Antonino Trizzino, l'ex maggiore dell'Aeronautica che è sempre accompagnato, fin sulla soglia della Corte d'assise, da vecchi compagni d'arme, prende posto davanti al banco dei giudici col consueto corredo di documenti.

Il rapporto Da Zara

A proposito della sentenza del Tribunale militare di Roma contro l'ammiraglio Brivonesi, sentenza presentata dalla Difesa all'esame della Corte, il Presidente avverte che è a disposizione, per visione, della Parte civile. Ma l'avv. Zegretti protesta: «In visione? — egli dice —. Sia prodotta agli atti e resti allegata al processo. E' una sentenza assolutoria». E così decide il Presidente. Il giudice a latere, Noja, riprende la lettura di «Navi e poltrone», esaurendo il capitolo che si riferisce alla battaglia nel Canale di Sicilia il 13 giugno 1942.

PRESIDENTE: *«La relazione che l'ammiraglio Da Zara ha fatto sulla battaglia è obiettiva? Collima con la sua?».*

TRIZZINO: *«Non so, quando uscì la relazione Da Zara erano già apparsi alle stampe altri rapporti».*

PRESIDENTE: *«Si è sempre dubitato che alla battaglia abbia partecipato un incrociatore inglese. Partecipò oppure no?».*

TRIZZINO: *«Lo storico Bragadin non lo dà come certo».*

PRESIDENTE: *«Circa l'attacco delle nostre siluranti contro i cacciatorpediniere inglesi le risulta che uno fu colpito?».*

TRIZZINO: *«Sì, e lo ho scritto. Comunque, nella ricostruzione di questa battaglia, bisogna andar cauti. Ci sono molte cose non accertate».*

PRESIDENTE: *«L'ammiraglio Da Zara scrisse un libro «Pelle d'ammiraglio». A pagina 97 dice, a proposito di tre cacciatorpediniere inglesi che puntavano sull'«Eugenio di Savoia»: «Sono obbligato a una lunga accostata in fuori». E lei, Trizzino, commenta: «Altra ritirata». Le sembra esatto?».*

TRIZZINO: *«Sì, è esatto».*

PRESIDENTE: *«L'accostata aveva lo scopo di prendere delle distanze, dunque una manovra logica, non una ritirata. Come si è comportato Cunningham, nelle acque di Guado, dopo aver colpito i nostri incrociatori? Ha accostato. Perchè?».*

TRIZZINO: *Perchè andava a cercare la «Vittorio Veneto».*

PRESIDENTE: *«No, perchè temeva un attacco da parte di nostre siluranti».*

TRIZZINO: *«Posso sbagliarmi».*

Avv. BAZINI: *«Meno male».*

PRESIDENTE: *«Le forze di Da Zara colpirono l'incrociatore inglese «Cairo»?».*

TRIZZINO: *«No».*

PRESIDENTE: *«Da Zara, nel suo rapporto dopo la battaglia, dice di sì. Perchè lei, nel suo volume, ha trascurato il combattimento contro il «Cairo»?».*

TRIZZINO: *«Da Zara combattè contro tutte le forze nemiche presenti; può darsi che abbia sparato anche contro il «Cairo».*

PRESIDENTE: *«Ripeto: nel suo volume non c'è traccia di questo combattimento contro l'incrociatore nemico. E c'è di più; riportando il rapporto Da Zara lei scrive: «Alle ore 7 e 7', accosto per Ponente, alle 8.18' rompo il contatto». Ma Da Zara ha, invece, scritto: «Accosto per Ponente cannoneggiando il nemico».*

TRIZZINO: *Ho riportato solo il concetto».*

PRESIDENTE: *«Lei poi ha così conchiuso la narrazione della battaglia: «Tanti saluti e arrivederci».*

TRIZZINO: *«Ho inteso dire che la battaglia era finita».*

PRESIDENTE: *«Dopo non è successo più niente?».*

TRIZZINO: *«Quello che successe dopo non è battaglia».*

Il Presidente legge ora tutto il rapporto che l'ammiraglio Da Zara stese dopo la battaglia da lui diretta dall'«Eugenio di Savoia» e poi osserva all'imputato: «Risulta che la battaglia si protrasse sin dopo le 8, mentre lei scrive che i nostri cominciarono a ritirarsi alle 6.45».

TRIZZINO: *«Dopo le ore 8 la divisione incrociatori non combattè ulteriormente, nel mio volume ho dato una versione tratta da documenti inglesi e dall'Ufficio storico della Marina».*

PRESIDENTE: *«Lei ha scritto che due cacciatorpediniere italiani, il «Vivaldi» e il «Malocello», tentarono di avvicinarsi al convoglio durante la carica dei cacciatorpediniere inglesi, ma uno, colpito alle caldaie, rimase immobilizzato in mare e l'altro si ritirò. Invece lo storico Bragadin dice che «l'altro», cioè il «Malocello», si fermò a prestar soccorso».*

TRIZZINO: *«Respingo il Bragadin come fonte, specialmente per questa battaglia. quello del Bragadin è un libro apologetico, un libro ufficioso».*

PRESIDENTE: *«Secondo lei».*

TRIZZINO: *«No, secondo la opinione generale».*

Avv. LAIS: *«Eppure il Trizzino, in una parte del suo libro, annota: «Bragadin è al corrente di tante cose».*

Il Presidente dà lettura dei rapporti dello storico Bernotti. Non risulta alcun accenno al «Malocello».

TRIZZINO: *«E non ne parlano neppure gli atti dell'Ufficio storico della Marina».*

Avv. LENER: *«Cosa si prefiggeva il Trizzino con le sue critiche?».*

TRIZZINO: *«Nella mia narrazione ci sono due fili conduttori. Primo: Non doveva «Supermarina» dare suggerimenti al comandante in mare, intralciando la sua iniziativa. Secondo: La cattiva collaborazione dell'Arma aerea e la deficienza dei siluri per gli aerei».*

PRESIDENTE: *«Ma anche il Da Zara, prima ancora dell'«intervento» di «Supermarina» aveva deciso di non impegnarsi con gli incrociatori, «perchè se ci fossimo trovati di fronte ai calibri 203, avremmo dovuto ritirarci».*

TRIZZINO: *«Non bisognava render perplesso il comandante».*

PRESIDENTE: *«Segnalazione o non segnalazione da «Supermarina», un comandante che si trova davanti a forze strapotenti non ha via di scelta. La segnalazione fatta a Da Zara che c'era sulla sua rotta un incrociatore del tipo «London» e che, quindi, stesse attento, fu data, secondo lei, in buona fede o no?».*

TRIZZINO: *«Supermarina» doveva o rinforzare le nostre forze o farle ritornare alla base, sempreché «Supermarina» fosse stato certo che l'incrociatore era in quelle acque».*

"È stato un valoroso"

PRESIDENTE: *«Supermarina» lasciò al comandante in mare una certa latitudine di apprezzamento. Così dice Jachino».*

TRIZZINO: *«No, gli fu indicata persino la rotta da seguire».*

Breve sospensione di udienza alle 11.40. Alla ripresa, Trizzino desidera fare questa dichiarazione: «L'ammiraglio Da Zara ha tutta la mia ammirazione: è stato un valoroso».

PRESIDENTE: *«Però, dalla sua narrazione della battaglia, si trae convinzione che la nostra divisione comandata dall'amm. Da Zara si è ritirata davanti al nemico. Lei ha anche scritto: «La carica impetuosa dei caccia inglesi era una esibizione spettacolare in onore della «Royal Navy». Nel libro di Da Zara invece quell'esibizione spettacolare è data come nostra, coi tiri rapidi a seconda carica, «esibizione» che facevamo contro gli inglesi. C'è una bella differenza! La sua narrazione porta alla conclusione che le nostre navi si sono ritirate davanti al nemico?».*

TRIZZINO: *«Sì, si sono ritirate per l'indebita ingerenza di «Supermarina» nel momento in cui l'ammiraglio Da Zara dava battaglia. L'ingerenza è stata fondamentale agli effetti della battaglia».*

PRESIDENTE: *«Quando avvenne la ritirata?».*

TRIZZINO: *«Alle 8.18, secondo la stessa narrazione dello stesso Da Zara».*

PRESIDENTE: *«Quale era la missione degli inglesi in quell'occasione?».*

TRIZZINO: *«Raggiungere Malta con due convogli di 17 piroscafi».*

PRESIDENTE: *«Il complesso della nostra operazione fu un successo oppure no?».*

TRIZZINO: *«Fu un successo. Di 17 mercantili inglesi ne arrivarono a destinazione solo due».*

PRESIDENTE: *«E allora perchè ha fatto la storia di quella battaglia definendola una nostra ritirata?».*

Avv. LENER: *«Vogliamo dar lettura di quanto Trizzino scrive di questa battaglia a pagina 176 a proposito di questa «battaglia dei fantasmi»?».*

Si legge il passo indicato e si apprende che Trizzino così si esprime: che non era il caso assolutamente, come aveva fatto Mussolini, di menar vanto di quella battaglia, essendosi conclusa con il ritiro delle forze italiane benchè superiori a quelle inglesi. Ma ciò vale a confermare quanto Mussolini fosse male informato dai suoi più vicini collaboratori e come non riuscisse mai a veder chiaro negli imbrogli di cui lo circondavano, per fargli credere cose impossibili.

Giornate gloriose

Alle 12.20 l'udienza è sospesa e rinviata alle 15, per l'esame del capitolo «Il canto del cigno», il dodicesimo di «Navi e poltrone», dove Trizzino racconta, con indiscussa efficacia letteraria, le scene avvenute all'Ammiragliato inglese, in un accaldato pomeriggio dell'agosto 1942, quando venivano recapitati i messaggi relativi alla disastrosa battaglia per gli inglesi, poco lontano da Gibilterra. Conclusione: nei giorni dall'11 al 14 agosto, di 14 piroscafi partiti da Gibilterra, tre soli arrivarono a Malta e un quarto si salvò con l'aiuto dei francesi. Della scorta: una portaerei, tre incrociatori e un cacciatorpediniere furono affondati, una corazzata, due portaerei, un cacciatorpediniere furono danneggiati. Un'ecatombe, dunque. Due piroscafi, il «Troibus» e lo «Orari», giunsero a Gibilterra innalzando... bandiera italiana. Per le armi italiane fu il più grande successo di tutta la guerra, ottenuto con mezzi modesti.

Si entra quindi nel punto vivo del libro, al capitolo 13.o intitolato «L'impreparazione», dove si accenna alla responsabilità di Mussolini, circondato da capi dell'Aviazione e della Marina i quali, avidi di comando, dopo avere ottemperato ai doveri dell'adulazione, facevano quello che volevano, puntigliosi e gelosi fra di loro. Mussolini era un incompetente e lo si vide quando cominciò a piccarsi di comandare da Palazzo Venezia navi, aerei e soldati. E qui il Trizzino cita ordini e direttive tattiche di Mussolini, ai quali qualche volta i comandanti non obbedivano, spiegando poi i motivi a Mussolini, che doveva arrendersi.

L'autore nega anche il mito dell'inferiorità degli armamenti come causa della guerra perduta: l'Italia entrò in guerra con sei potenti navi da battaglia, otto grandi incrociatori, quattordici minori e ben 120 cacciatorpediniere, nonchè 115 sommergibili. Mai la bandiera italiana era stata issata su tante navi da guerra. Le due squadre navali nemiche di Gibilterra e di Alessandria anche se unite insieme — come ha spiegato anche l'amm. Jachino — non avrebbero superato la potenza della flotta italiana ma siccome le due squadre inglesi non potevano operare insieme, ne risultava che la flotta italiana era in grande supremazia sia che combattesse a oriente che a occidente nel Mediterraneo. Quindi difetto di uomini e non di mezzi. Bisogna escludere che fossero in difetto le forze aeree, complementari di quelle navali: comunque 3296 aeroplani gravitavano nel bacino del Mediterraneo, mentre l'Inghilterra ne aveva quattrocento, nè questi erano di migliore qualità. Quello che mancava era il comando unico, un unico cervello operante che muovesse contemporaneamente navi ed aerei.

Non mancava il coraggio dei nostri soldati: mancò un vero capo, mancò l'iniziativa ed il coraggio degli altissimi comandanti, privi di impulso e di energia, ricusanti ogni responsabilità. Mancavano anche la competenza e la capacità professionale degli Stati Maggiori. E qui il Trizzino accenna all'episodio di quel generale che a proposito della scuola di volo senza visibilità aveva inventato il motto «Quando non ci si vede, non si vola». A richiesta del presidente fa il nome del generale, che nel libro non risulta: Pricolo. Tutti questi episodi — secondo il Trizzino — dimostrano la tragica incoscienza che presiedeva alla condotta della guerra.

Secondo il calendario previsto d'accordo fra la Corte e gli avvocati, domani si dovrebbe finire la lettura del libro e lunedì verrebbero escussi i primi testi di accusa. E' preannunziato, sempre per lunedì, anche l'arrivo dell'amm. Jachino.

G. T.

IL FORZATO DI CASA

RECENTEMENTE il grave «Times» di Londra dedicava una patetica nota editoriale alle tribolazioni del gatto di appartamento, piccolo forzato delle prigioni funzionali dell'architettura moderna.

Solo un magno organo di opinione e d'informazione inglese poteva stimare tutt'altro che insignificante occuparsi di un problema apparentemente così frivolo. Si sa che gli inglesi sono il popolo più distintamente animalitario della terra, forse perchè il più fondamentalmente misantropo. E' chiaro che solo a un inglese, Darwin, il quale sapeva fra l'altro la differenza che passa fra un quarto d'ora e quindici minuti, poteva un giorno venire in mente la teoria dell'evoluzione, che oggi accettiamo come un fatto, di cui crediamo conoscere il meccanismo e le leggi mentre vediamo dietro l'«homo sapiens» paurosamente rispuntare il gorilla iniziale.

Il grave «Times» dunque, lamentava le infelicità del gatto di appartamento moderno, che è forse fra le vittime più pietose degli aritmetici deserti verticali e delle mostruose scatole di cemento che fanno la irreparabile bruttezza e desolazione del collettivismo urbanistico moderno. Dove saltare da una finestra all'altra? Come rubare la cena della comare accanto? Come fuggire sui tetti? Come esercitare i famosi virtuosismi di equilibrista che fanno la invidia di tutti i ginnasti e i ballerini del mondo?

** * **

Il gatto ha bisogno di un giardino per arrampicarsi sugli alberi, senza sapere bene spesso come ridiscendere. Ha bisogno di un suo territorio dai limiti imprecisati per le sue esplorazioni notturne e per le sue cacce riservate, e del quale servirsi per conoscere il mondo e soddisfare quel bisogno di indipendenza che è così forte che il padrone dal quale pretende vitto e alloggio, cuscini e carezze, ha ai suoi occhi un valore neutro. All'occasione affetta perfino di non averlo mai visto e conosciuto.

Si può immaginare un essere più infelice di un gatto recluso in un appartamento moderno di catastrofici condomini; niente di più anormale per il suo temperamento atmosferico del panorama che gli offrono alla finestra le gelide geometrie razionali, i sommari astrattismi decorativi delle fabbriche a serie e la sciangaizzazione notturna delle strade con funerei alfabeti luminosi e mostruose iscrizioni pubblicitarie?

Il gatto urbano sembra che vada rimediando con il suo spirito di indipendenza alla ingrata sorte che gli riserva la speculazione edilizia. Rinuncia alla sicurezza e sceglie la libertà. Ritorna vagabondo, preferisce la mendicità, che, fra parentesi, è oggi nella società umana l'ultima professione liberale che se sa aiutarsi con l'arte frutta assai più dell'arte che si aiuta con la mendicità.

Che lezione per gli uomini che vanno gridando dalla mattina alla sera libertà e praticamente non fanno che affinare giorno per giorno l'arte di inserirsi nella loro esistenza quotidiana nei quadri di ferro di inesorabili servitù sociali e amministrative e trasformar la loro prigione modello nella quale non resta loro che da esercitare una tremenda megalomania ideologica provandosi a cambiare il disegno alle sbarre e il colore ai catenacci.

Il gatto domestico ritorna vagabondo perchè insofferente dello squallore meccanico della casa moderna e forse sgomento della solitudine che vi regna sovrana, mentre la proprietà cavilla, la famiglia si sfascia, la donna diserta il focolare, i piccoli non alzano un solo istante gli occhi dai fumetti per addormentarsi la sera non più in braccio delle fate, ma sognando di banditi, di sparatorie, di delizie atomiche e di guerre interplanetarie.

** * **

Come pretendere che il nostro grazioso felino domestico, la nostra tigre tascabile fili ore felici coi radiatori simbolici, con le tastiere elettriche, con le pedane di gomma, con i fornelli intermittenti, con i frigidari sepolcrali, con i mobili smontabili, con le tavole sparecchiate, con le eterne canaste?

Remota è ormai la «belle époque» anche per il nostro piccolo genio del focolare, che i suoi tempi più felici li visse nel gran secolo della borghesia, secolo di decadi bonarie e sornione che si incatenavano insensibilmente nella marcia del tempo e degli eventi. Fu in quel secolo che il gatto, già carico di allori letterari che risalgono nientemeno che al divino Platone, passò alla storia come uno degli esseri più imborghesiti del mondo in un elogio di Ippolito Taine, che gli faceva dire «non esservi maggiore felicità su questa terra dello stare accanto al fuoco mentre l'arrosto gira allo spiedo». Dov'è più quel fuoco? Quanta gente vive oggi con lari e penati sulla motocicletta?

Le tribolazioni della saggia bestiola non hanno fatto che crescere dal giorno in cui è venuto disintegrandosi lo spazio vitale domestico; le abitazioni sono venute contraendosi fino a rendere necessaria la geometria non euclidea, dei posti a tavola, e le case, l'una dopo l'altra, hanno finito per perdere con le cantine e le soffitte le loro colonie, e con esse i cassettoni i bauli i canestri, dove si ammucchiavano mille rottami, e i sorci sognavano di appendere un sonaglio alla coda del gatto per poter divorare in pace tante cose apparentemente inutili, ma che rendevano visibile alle nuove generazioni la sostanza familiare e costituivano all'occasione repertori straordinari di oggetti di rimedio per i grandi e di trastullo per i piccoli.

C'è niente che slarghi l'anima più di una scoperta imprevista?

Se mancava qualche cosa veniva subito in mente non di correre a comprarla ma andare a cercarla in fondo al baule, dentro l'armadio in cantina, in soffitta, eterni regni della sorpresa; grande sorpresa alle volte per lo stesso gatto, che rientrando per vie segrete dalle sue misteriose odissee di vicinato vi rimaneva incantato davanti a qualche cosa che si moveva nell'ombra o vi si tratteneva in agguato di qualche cosa che nessun altro vede e appartiene soltanto alla sua visione che gli fa brillare gli occhi di un ermetismo trascendentale.

In cantina, in soffitta, nel baule, nell'armadio, sotto i divani non si trovava di solito quello che si cercava, ma solo qualche altra cosa imprevista, impensata come nella vita. Come saranno gli uomini che da piccoli non hanno esplorato il mondo sotto i letti sotto i divani e in fondo ai bauli e dentro gli armadi? Sarà loro bastata una stanzetta di ovvio e generico decoro con qualche mobile smaltato e molti pupazzi convenzionali? Saranno bastati i fumetti? Aspettate e vedrete.

Intanto gli animali ci vanno abbandonando mortificati dalla zoologia artificiale che ha invaso il mondo sottomettendo tutte le creature a motori cilindri ruote rotelle e manovelle e minacciando alla fine l'ordine stesso della creazione. Nuovamente ci domandiamo se l'istinto basta a spiegare tutto nella condotta e negli atti degli animali o se bisogna riconoscere loro anche una piccola parte delle facoltà di cui andiamo tanto orgogliosi. E' questo un famoso problema che dagli Scolastici a Cartesio agli odierni moralisti è stato molte volte discusso e ritorna sovente in discussione, ma sul quale sembra difficile l'accordo, mancando una risposta che soddisfi lo spirito. Comunque c'è sempre qualcosa di tragico negli animali che abbandonano l'uomo. Era un presagio sinistro per l'antichità classica. Era un segno del Giudizio per la cristianità medioevale. Non è niente di buono per il nostro secolo senza cuore e di intelligenza desolata.

BENIAMINO DE RITIS

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

Napoli commemora Eduardo Scarpetta

La maschera di don Felice Sciosciammocca creata dal grande comico calca ancora trionfalmente le scene

Napoli, ottobre

«Qui - Eduardo Scarpetta - rinnovatore del teatro napoletano - inventore della tragedia comica - erede unico del mimo greco - si appartò innanzi tempo - irridendo al trionfo - sola compagna d'arte - la gloria». Queste le parole della lapide scoperta sulla casa di via Vittoria Colonna nel primo centenario della nascita del grande attore.

La vita di Eduardo Scarpetta è davvero tutta racchiusa in queste parole dettate da Ernesto Grassi, perchè egli fu il rinnovatore del teatro napoletano o, per meglio dire, di un genere più aderente alla sensibilità degli spettatori (quando Scarpetta cominciò a recitare il teatro napoletano s'identificava con il palcoscenico del San Carlino, ove imperava la maschera di Pulcinella con le sue inverosimili farse), e fu anche l'inventore della tragedia comica che in «Miseria e nobiltà», la più bella ed umana delle sue commedie, trova la sua migliore espressione. Del resto, in un dialogo riportato dalla figlia Maria, egli stesso ci dice ciò che intendeva per teatro comico: «In teatro bisogna far ridere il pubblico con le cose serie». Le vicende di don Felice Sciosciammocca in «Miseria e nobiltà» e in tutte le altre innumerevoli commedie di cui è protagonista, le sue disavventure, i suoi guai, gli imbrogli e gli espedienti cui deve ricorrere per poter tirare innanzi, pur esilarando il pubblico per la loro comicità, sono sempre, a rifletterci bene, cose serie, celano sempre una lacrima, una tragica smorfia di dolore dietro i lazzi e le risate, fanno ridere, ma conservano la loro umanità. Questo spiega la ragione per cui Pulcinella fu detronizzato da don Felice Sciosciammocca, e perchè, a distanza di più di mezzo secolo, mentre la maschera di Pulcinella è ridotta a un mito, quella di don Felice calca ancora trionfalmente le scene. I tutti esauriti delle fortunate stagioni teatrali di questi ultimi anni, con repertorio unicamente scarpettiano, testimoniano sull'esattezza della nostra affermazione.

Quanto si è parlato di Scarpetta in questi ultimi giorni di autunno a Napoli! La lapide sulla casa di via Vittoria Colonna e la grande celebrazione al Mediterraneo, con «Miseria e nobiltà» interpretata da Eduardo De Filippo per la prima volta nel ruolo di don Felice Sciosciammocca (il teatro si è esaurito al primo annunzio), hanno tenuto lungamente occupata la fantasia dei napoletani. Gli anziani, che ancora ricordano don Eduardo sulle scene, ne hanno parlato con commozione ai giovani, e gli aneddoti sulla vita del grande artista, sulla sua carriera teatrale, sono fioriti innumerevoli.

«Qui rido io»

Si è parlato di Vittorio Emanuele II che, durante i suoi soggiorni napoletani, si recava tutte le sere al San Carlino ad ascoltare don Felice Sciosciammocca e che una volta, a un lazzo di don Felice, proruppe in una tale fragorosa risata da far voltare tutti verso il suo palco. Per circa tre mesi di seguito il re fu assiduo al San Carlino e, alla fine, dette a Scarpetta un orologio d'oro e una busta con 500 lire, e a tutti gli artisti della compagnia una gratifica corrispondente a un mese di paga. Si è parlato di Umberto che frequentava al Valle le lunghe e fortunate stagioni scarpettiane e spesso chiedeva in anticipo le commedie che desiderava ascoltare; si è parlato di Vittorio Emanuele III, allora Principe di Napoli, assiduo frequentatore del Sannazaro, il quale, una sera fu ricevuto sulla porta del palco da Eduardo Scarpetta, avvertito troppo tardi del suo arrivo in teatro, non in marsina, come imponeva l'etichetta, ma già vestito e truccato per la scena. Il Principe, nel vederlo, non potè trattenere il riso, e don Eduardo fu pronto a salvare la situazione con una battuta felice:

«Questa sera è proprio don Felice Sciosciammocca in persona che ha l'onore di porgere il benvenuto a Vostra Altezza».

Dal libro di ricordi della figlia Maria stralciamo altri episodi interessanti sulla vita di Scarpetta. Il processo, per esempio, intentato da D'Annunzio per la parodia della «Figlia di Iorio». Il Poeta, che aveva dato verbalmente il suo consenso per la parodia, accusò poi di plagio, per istigazione di Marco Praga, l'autore del «Figlio di Iorio». La parodia, che doveva terminare al grido di «La fava è bella!» e che si svolgeva a Pozzuoli anzichè in Abruzzo, cadde clamorosamente alla sua prima recita per il baccano prodotto in teatro dai dannunziani, capeggiati da Ferdinando Russo che gridava addirittura alla profanazione. In compenso il processo, cui partecipò tutta Napoli, fu il trionfo del grande attore. La gente faceva la coda ore ed ore alla porta del tribunale per poter entrare. Le battute di don Eduardo, le sue risposte all'interrogatorio, la sua discolpa facevano torcere il pubblico dalle risa. Il Presidente inutilmente scampanellava e ricordava al pubblico che non si era in teatro: lui per primo non sapeva come fare per mantenersi serio. Alla fine, al verdetto di assoluzione, Scarpetta fu portato in trionfo fuori del Palazzo di Giustizia, mentre il Poeta delle Laudi usciva menomato da quel meschino processo.

La riduzione della «Bohème» dette invece a Scarpetta la gioia di vedere Puccini in teatro, e fu l'inizio di un'affettuosa amicizia durata fra lui e Puccini tutta la vita. Racconta la figlia Maria che a quella rappresentazione della «Bohème», cui assisteva Puccini, ella vedeva il Maestro «ridere, ridere, divertirsi come un ragazzo, dar di gomito a Mugnone e applaudire con frenesia ed entusiasmo».

Anche con Verdi, con il quale Scarpetta s'incontrò a Monza, i rapporti furono cordiali. Maria riporta questo dialogo:

— Maestro — disse don Eduardo, rivolgendosi a Verdi — permettete che vi baci la mano? Anzi, anche i piedi.

E Verdi:

— Che dite, caro Scarpetta, non sono San Pietro io!...».

— E' vero, Maestro, voi non siete San Pietro, ma se San Pietro con le sue chiavi apre le porte del Paradiso, voi, con le vostre, aprite quelle del cuore!».

La causa con D'Annunzio

L'«orso» si ammansì e i due uomini si abbracciarono. A voler narrare tutti gli episodi più salienti della vita di Eduardo Scarpetta non si finirebbe mai. Tutti ne conoscono qualcuno ancora inedito, tutti sono pronti a narrarvi di quella volta, quando... E al solo esordio già il volto dell'ascoltatore si predispone al riso. Le sue commedie ch'ebbero maggiore successo sono ancora ricordate da tutti. La famosa «Santarella» per esempio, ha dato il nome non solo alla villa che egli acquistò con i proventi della commedia e sulla cui facciata fece incidere le parole, tuttora visibili: «Qui rido io», ma a un intero rione del Vomero. In seguito si volle dare un altro nome a quella strada; ma per i napoletani è e sarà sempre la Santarella. Così come al palazzo ove abitò in via Vittoria Colonna, e sotto il cui androne sono le statue di don Eduardo e della Gagliardi nell'atteggiamento dell'organista e della Madre Superiora: i due protagonisti della «Santarella», è rimasto il nome di palazzo Scarpetta.

A differenza di tanti altri attori che muoiono sulle tavole del palcoscenico, Eduardo Scarpetta volle lasciare il teatro ad appena 57 anni. Recitò per la ultima volta al Sannazaro nel «Miedico d''e pazze», nella stagione teatrale del 1910, e poi, senza alcuna ragione, si ritirò dalle scene. O forse una ragione c'era: era stato grandissimo, ma temeva la vecchiaia e, appunto per ciò, non voleva diminuire nemmeno di un pollice nel concetto del pubblico. Sono suoi infatti questi versi scritti su di un ventaglio: «Gioia e dolore, è ver, l'artista prova — ma ingrato più del pubblico non trova! — L'artista in gioventù viene acclamato, — ma vecchio è spesse volte abbandonato!».

Eduardo Scarpetta, spentosi il 29 novembre del 1925, dopo quindici anni dal suo volontario ritiro dalle scene, non conobbe il dolore della vecchiaia e dell'abbandono. Questa sua *ruse* d'artista ha contribuito senza dubbio a conservarlo sempre vivo e giovane nel ricordo dei napoletani che ancora, attraverso le parole di coloro che lo conobbero, lo vedono com'era sulle scene, nell'insuperabile maschera di don Felice Sciosciammocca.

MARIA PIA SORRENTINO

Un vocabolario dei dialetti giuliani che attesta l'italianità della nostra regione

Ventimila voci raccolte dalla parlata gradese, tergestina, rovignese, muglisano ecc. - Un'opera rigorosamente scientifica

«A l'heure où la question de Trieste passione de nouveau l'opinion internationale et se repose sur le plan politique, votre contribution à la connaissance de cette question représente une importance toute nouvelle». Con queste parole il prof. Robert Loriot della Università di Digione saluta il «Saggio del Vocabolario Giuliano» di Enrico Rosamani. Parole, speriamo, profetiche in questo momento drammatico per Trieste e per tutta la zona contesa, e tanto più significative in quanto pronunciate da un francese, da un rappresentante di quel popolo che più di tutti sembra ignorare la reale consistenza etnico - linguistica della Venezia Giulia.

L'opera del Rosamani (opera che speriamo possa tra breve vedere la luce nella sua interezza) è il risultato di un lungo, appassionato studio del dialetto giuliano, studio che ha trovato la propria giustificazione scientifica nell'ardente amore dell'autore per la sua terra. Lasciamo la parola al Rosamani stesso: «L'opera, nata da una passione nel lontano 1917 (Caporetto), attraverso vicissitudini liete e tristi, culminate ma non conchiuse nell'infausto febbraio '47, vuol essere documentazione di quello che fu ed è sempre rimasta, ad onta di tutto, la nostra regione. Svoltasi codesta opera tra quei due suaccennati termini, la parte scientifica, pur prevalendo, lascia che qua e là trabocchi la piena di quei sentimenti che la fecero nascere».

Si tratta, come si vede, di un'opera che, negli intendimenti dell'autore, vuole essere di propaganda a favore di una causa giusta; si badi: giusta al di là di ogni spinto sentimento nazionalistico. Ma solamente compiendo un lavoro basato sulle più rigorose ed oneste basi scientifiche si poteva servire una causa con una fondata probabilità di successo. Ed è ciò che il Rosamani ha fatto, con tenacia e fiducia in quel successo che purtroppo deve ancora arriderci. In trent'anni di indefesso lavoro, girando in lungo e in largo la terra istriana e servendosi di corrispondenti dotti in materia etnica e linguistica, il Rosamani ha catalogato 20 mila voci dialettali, del dialetto veneto e di quelli giuliani preveneti (gradese, bisiaco, muglisano, tergestino, dignanese, rovignese e vallese) «che diversamente reagirono alla vittoriosa avanzata del veneto»; dialetti che, naturalmente, dipendono da sistemi neolatini. Alle singole voci sono state fatte corrispondere le voci italiane, colte poi in varie frasi atte ad illustrare il loro precipuo significato ed uso. Per questo, il Rosamani si è servito di esempi «che possono ben rappresentare e la sapienza dei nostri vecchi nei proverbi, e i nostri affetti nelle ninne-nanne e nei giuochi, e il nostro spirito nazionale nelle canzoni, e l'umorismo nei bisticci, nei frizzi e nelle filastrocche, non meno che l'amarezza della sorte toccata alle nostre amate italianissime città e borgate nei toponimi che a bello studio vi ho lasciato entrare».

Chi, dopo questa chiarificazione dell'autore, potesse dubitare della sua rigorosa obiettività, scorra con attenzione le singole voci, osservi la compiutezza e la consistenza della loro «traduzione» non mai avulsa dal complesso di un'esauriente determinazione scientifica. Il Rosamani si è preccupato pure di fare l'etimologia di quelle parole la cui origine risale al mondo linguistico latino, a chiarire, in tal modo, la formazione storico-linguistica della regione giuliana; è stata inoltre spesso indicata l'area di diffusione di una data voce e la sua qualità di voce ereditaria. Infine è stato curato un repertorio italiano-dialettale che registra 25 mila voci, ricavate in gran parte da autori toscani, utile a chi non di queste terre vorrà conoscere le rispettive dialettali. Ad avvalorare il risultato di questi studi condotti dal Rosamani direttamente sulle varie fonti, stanno i circa 150 testi linguistici e filologici nonchè il centinaio di giornali, lessici e atlanti linguistici dei più quotati e noti studiosi italiani e stranieri da lui consultati.

Tutti gli specialisti ai quali l'autore ha inviato il suo breve «Saggio» hanno compreso l'importanza di questa opera monumentale. Alle lusinghiere parole del Loriot («Le triestin, qui n'est évidemment pas de slovène, présente des caractères vénitiens accusés, à côté d'autres traits très particuliers») fanno eco quelle del prof. L. B. Pellegrini dell'Università di Pisa; del prof. R. Corso ordinario di Etnografia nell'Istituto universitario orientale di Napoli; del prof. M. Pelaez presidente della Società filologica romana; del prof. Mancini dell'Università di Pisa, accademico dei Lincei; del prof. G. Bottiglioni dell'Università di Bologna; del prof. A. Degrassi dell'Università di Padova, accademico dei Lincei; del prof. B. Migliorini presidente dell'Accademia della Crusca. Una schiera di illustri studiosi, il cui parere non potrà non apportare il dovuto contributo all'apprezzamento del Vocabolario del Rosamani, e alla quale si affiancheranno certamente i numerosi specialisti americani ed europei richiesti di un giudizio dall'autore.

E' su questa base, lo ripetiamo ancora, che tale Vocabolario (possiamo oramai usare questa parola) acquista la sua importanza patriottica, in quanto i «nostri giudici» dovranno un giorno o l'altro inchinarsi di fronte all'evidenza dei fatti, di quei fatti che non possono essere smentiti da inconsistenti parole.

S. W.

I corsi di lingue all'U. P.

Presso la sede centrale della Università popolare, in piazza della Libertà n. 6, tel. 54-35, si ricevono le iscrizioni a tutti i corsi di lingue straniere, che anche quest'anno si svolgeranno presso la Scuola «F. Venezian» di via del Teatro Romano. Tali corsi comprendono l'insegnamento delle lingue inglese, francese, tedesca e spagnola, ciascuna delle quali è suddivisa in un corso primo (per principianti), in un corso secondo (per coloro che della lingua posseggono di già le nozioni fondamentali) e in un corso terzo (di perfezionamento). Quest'anno sarà pure aperto un corso quarto di lingua francese, dedicato esclusivamente a coloro che, conoscendo bene l'idioma, vogliono esercitarsi nell'uso della lingua viva e un corso speciale di lingua tedesca, dedicato particolarmente alla conversazione e alla corrispondenza commerciale.

Concorso per il conferimento di assegni vitalizi dell'ENPAS

La Direzione generale dell'E.N.P.A.S. ha bandito un concorso per il conferimento di 108 assegni vitalizi in favore degli impiegati civili di ruolo dello Stato, non aventi diritto a pensione, dei figli, dei genitori e delle vedove degli stessi. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'E.N.P.A.S. dalle ore 10 alle 12 di ogni giorno, in via F. Venezian 5.

TANAQUIL LECLERCQ, DEL «NEW YORK CITY BALLET», CHE DEBUTTA QUESTA SERA AL TEATRO VERDI

Così sarà la «Casa della rinascita»

Accoglierà gli ex tubercolotici e i lavoratori emigrandi - Aule e laboratori per i corsi di qualificazione professionale, dormitori e attrezzature ambulatoriali

Il comitato esecutivo costituitosi per l'erezione della «Casa della rinascita» si è riunito in questi giorni per l'esame del progetto dell'edificio, elaborato dall'arch. Vittorio Piccinini. La costruzione, di cui pubblichiamo la facciata principale, è destinata ad essere sede dei corsi di qualificazione professionale dei lavoratori emigrandi, disoccupati e minorati. A tale scopo il progetto prevede numerose aule per l'insegnamento e laboratori per l'istruzione pratica. Gli ex tubercolotici assistiti dall'Associazione post-sanatoriale e gli emigrandi assistiti dall'Unione lavoratori italiani all'estero vi troveranno l'ambiente ideale per la loro preparazione professionale, e assistenza morale e materiale.

Nei tre piani dell'edificio (pianterreno e due piani elevati), vi è un vasto complesso di servizi: gabinetto radiologico con servizi medici, laboratori, uffici d'informazioni al pianterreno; un'ampia sala con cabina di proiezione, aule, guardaroba, saletta per il bar, nonchè altri uffici al primo piano; al secondo piano altre aule, dormitori con tutti i servizi per la convivenza, compresa la cucina e una sala-ristorante. Il complesso si presenta architettonicamente con linee orizzontali interrotte da masse in senso verticale. Tale motivo ricorre nella facciata, caratterizzata dall'ampia vetrata centrale e dalla decorazione delle pareti laterali all'ingresso, ed entro l'atrio principale.

Oltre alle aule e ai laboratori, l'edificio comprende, come abbiamo detto, anche dei dormitori: questi saranno adibiti a centro post-sanatoriale, per i tubercolotici guariti dimessi dai luoghi di cura quando siano privi di un'abitazione propria. Serviranno inoltre per il soggiorno degli emigranti.

La costruzione della «Casa della rinascita» è promossa, come è noto, dall'Associazione giuliana per l'assistenza ai tubercolotici, dall'Associazione post-sanatoriale e dall'Unione lavoratori italiani all'estero. Oltre al Sindaco, al Presidente della Deputazione provinciale, e alle personalità già segnalate, hanno dato in questi giorni l'adesione al comitato d'onore il Sottosegretario agli Esteri on. Dominedò, l'on. Guido Gonella e l'avv. Oronzo Reale, segretario generale del P.R.I.

Preferiscono l'automobile

Gli amatori delle corse con veicoli altrui sono sempre più esigenti: finora miravano ai motoscooters, che poi, a gita finita, abbandonavano sulle strade periferiche, ma adesso preferiscono l'automobile. Due o tre furti di automezzi, con successivo ritrovamento del veicolo, sono stati denunciati nei giorni scorsi. Ultima a rimanere vittima di un colpo del genere è stata la signora Ada Romanazzi, in Pirona, di 53 anni, abitante in viale D'Annunzio 2. Recatasi l'altra sera al cinema assieme a suo marito, Oscar, la signora lasciava la sua Fiat 1100, dalle 21.15 alle 23.15, in via Piccolomini. Gli sportelli della macchina erano accuratamente chiusi a chiave, ma ciò non ha impedito che uno sconosciuto riuscisse ad aprirli per mettersi al volante ed allontanarsi. La sparizione dell'auto è stata denunciata alla Polizia, e il giornale della sera ne ha dato ieri notizia. E' stato così che, leggendo le «Ultime Notizie», Santa Stabile, di 52 anni, abitante in via della Tesa 2, fermava la propria attenzione sulla notizia del furto. Ne rimase colpita in quanto, sin dalle prime ore del mattino, aveva notato una «1100» in sosta davanti alla sua casa. La signora è scesa ed ha confrontato il numero di targa dell'auto senza padrone con quello riportato dal giornale: era lo stesso. La Stabile ha subito avvertito la Polizia, e i funzionari hanno telefonicamente segnalato il rinvenimento della macchina al signor Pirona, il quale, giunto poco dopo sul posto, ha esaminato la Fiat, ed ha constatato che non presentava danni. Mancavano soltanto — ed è logico — una decina di litri di benzina.

Anche Bruto Valeri, di 22 anni, abitante in via Lorenzetti 12, ha avuto il piacere di ritornare in possesso della sua «Iso», sparita la sera del 20 corr. Egli aveva lasciato la motoretta, dalle 21 alle 23.30, in via Sant'Apollinare, nei pressi del Bagno Romano. La moto era bloccata con il dispositivo di sicurezza, ma quando è uscito dalla casa dove s'era recato a visitare un amico, il Valeri non l'ha trovata più. La «Iso» è stata rinvenuta a mezzogiorno di ieri in via degli Artisti da un vigile urbano.

La frenata del filobus

Verso le 14.45, l'impiegata Antonia Sardelli, di 43 anni, abitante in via Somma 2, saliva su un filobus della linea «11» per recarsi al lavoro. La Sardelli, che è occupata presso un ufficio del centro, essendo il veicolo stipato di passeggeri si afferrava a un mancorrente, rassegnandosi allo inevitabile sballottamento. Non ha potuto prevedere però l'incidente che doveva capitarle in via Ginnastica, quando il filobus, per non investire un'auto sbucata improvvisamente da una laterale, ha rallentato bruscamente; per lo scossone la Sardelli ha riportato al braccio sinistro, con il quale si teneva al mancorrente, uno strappo muscolare. Tuttavia ella si è recata al lavoro, e soltanto alla fine del suo turno di servizio, verso le 18.30, si è presentata alla CRI.

Due damigiane di Bardolino prendono il largo

Al Distretto del Molo Pescheria, Francesco Spadavecchia, di 46 anni, abitante in piazza Garibaldi 4, rappresentante della ditta «Vini Veronesi», ha denunciato che l'altra sera, dalle 19.30 alle 21, ignoti ladri hanno asportato dall'autotreno targato VR 19193, in sosta in Riva Ottaviano Augusto, due damigiane contenenti complessivamente 112 litri di «Bardolino». Il danno ammonta a 14 mila lire.

SULLA SPIAGGIA NEI PRESSI DI SISTIANA
Una bottiglia esplode e ferisce due ragazzi

Sulla fascia costiera fra Trieste e Sistiana stavano camminando ieri pomeriggio due ragazzi. I solitari viandanti erano Antonio Trussinger, di 13 anni, da Aurisina Cave 33, e Severino Vesnaver, di 16 anni, da Bivio Aurisina 35; essi s'erano spinti sulla spiaggia nella speranza di raccogliere qualche pezzo di legno buttato dalla mareggiata. A un tratto una bottiglia di vetro attirava l'attenzione del Vesnaver, il quale, prima di raccoglierla, l'ha spostata con un piede. Ma appena toccato il vetro, questo è esploso fragorosamente. Alla detonazione è accorsa gente, e qualcuno, raccolti i due ragazzi, ch'erano feriti in più parti del corpo, li adagiava su un'auto di passaggio che subito si metteva in moto per l'ospedale. Il Vesnaver, il quale presentava escoriazioni multiple al viso, ematomi al parietale sinistro e alla bozza frontale destra con probabile ritenzione di schegge, è stato accolto nella I divisione chirurgica con prognosi di 7 giorni; il Trussinger è stato trattenuto in osservazione con prognosi di 5 giorni per escoriazioni al collo, all'emitorace destro, alle cosce e alle gambe.

E' deceduto il ferroviere caduto da un locomotore

LA MORTE DEL PENSIONATO CHE SI ERA ESPLOSO UN COLPO DI RIVOLTELLA

Funeste conseguenze ha avuto l'incidente sul lavoro occorso la notte del 12 corrente al ferroviere Guido De Comuni, di 50 anni, abitante in via Giulia 40. Come riferito, verso l'1.30, mentre stava lavorando su una locomotiva in sosta al deposito annesso alla Stazione centrale, il De Comuni era scivolato dal predellino ed era stramazzato pesantemente sulla massicciata, riportando fratture costali multiple. Soltanto alle 7 del mattino, l'infortunato si era deciso a chiedere l'intervento della CRI, i cui sanitari hanno trasportato all'ospedale, dove il De Comuni veniva ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi di 40 giorni. Nonostante le cure, alle 10.45 di iermattina il poveretto ha cessato di vivere. La salma è stata deposta all'obitorio di via della Pietà.

Il pensionato Giuseppe De Paulis, di 68 anni, abitante in via Boccaccio 14, non è sopravvissuto alle gravi lesioni che, in un momento di sconforto, s'era prodotto. Il mattino dell'8 corrente il De Paulis era stato rinvenuto esanime su un prato, a 200 metri circa dal cimitero di Prosecco, da un contadino che si recava al lavoro. L'infelice era imbrattato di sangue, e poco discosta da lui giaceva una pistola «Walter». Da una lettera lasciata dal De Paulis si apprendeva che egli aveva voluto por fine ai propri giorni perchè affetto da un male incurabile. Trasportato all'ospedale, il poveretto era stato ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi riservata, in quanto i sanitari gli avevano riscontrato una ferita d'arma da fuoco, con ritenzione di proiettile, al parietale destro. Il De Paulis, che non era in grado di parlare, non si è più riavuto, e poco prima delle 7 di iermattina egli ha cessato di vivere.

S'incendia una caldaia piena d'olio di lino

Due carri dei vigili del fuoco, al comando del capitano Bellani, sono accorsi alle 15.45 di ieri presso il colorificio «Zonca», in via Pier Paolo Vergerio 9, dov'era scoppiato un incendio. A causa d'un'incrinatura di una caldaia, in cui stavano cucinando sei quintali d'olio di lino, il liquido oleoso era fuoruscito, e cadendo sul fuoco aveva provocato l'incendio. Tutto l'olio è andato distrutto, e i danni ascendono a 200 mila lire.

Un'autolettiga della CRI è accorsa alle 18.15 di ieri all'hangar 24 del Porto Vittorio Emanuele, dove i sanitari hanno raccolto l'operaio Giordano Proselli, di 46 anni, abitante in via Gambini 7, il quale era svenuto e, stramazzando al suolo aveva riportato abrasioni multiple al volto. Nell'uscire di casa, il Proselli aveva consumato un abbondante piatto di pasta asciutta e, probabilmente, la scorpacciata gli ha provocato l'improvviso malore. E' stato accompagnato all'ospedale.

L'altra sera, nel rincasare verso le 20, il pensionato Luigi Russo, di 87 anni, abitante alle case nuove di Gretta 663, è incespicato sulle scale e cadendo sui gradini ha riportato contusioni al costato e al dorso. Il Russo si è messo a letto, contando di rimettersi con qualche impacco, ma alle 14 di ieri, non reggendo più ai dolori, ha fatto chiamare la CRI che l'ha trasportato all'ospedale.

Il 4 Novembre a Redipuglia

NORME PER LA PARTECIPAZIONE AL PELLEGRINAGGIO UNA «COLONNA TRICOLORE»

Anche quest'anno tutte le Associazioni d'arma e combattentistiche promuovono, per il 4 novembre, il pellegrinaggio a Redipuglia, affidandone l'organizzazione all'Associazione nazionale del Fante. Il comitato locale — costituitosi in questi giorni — informa che tutti i partecipanti al pellegrinaggio dovranno munirsi di un tesserino numerato, che potrà esser ritirato, fra qualche giorno, presso le seguenti sedi: a) Fante, via Gatteri 12, per gli iscritti alle Associazioni d'Arma, facenti parte alla Federazione grigio-verde; b) Lega Nazionale, piazza San Giovanni 3, per i propri associati; c) ENAL, via Mazzini 32 per i Cral dipendenti e loro arffiliati. Si deve tener presente che, senza il tesserino, non si potrà avere nè riduzione ferroviaria (70 p. c. a tutti i partecipanti, indipendentemente da vincoli associativi o famigliari), nè eventuali generi di conforto, nè passaggio ai posti di blocco disposti intorno alla zona di Redipuglia. Anche i partecipanti, con proprie autovetture o motocicli, dovranno provvedersi dell'apposito tesserino personale e di uno speciale contrassegno per il veicolo. Il comitato sta predisponendo l'organizzazione di treni speciali e della «Colonan tricolore», e si riserva di comunicare il costo e le norme per il ritiro dei biglietti per il percorso in ferrovia o in autocorriera da Trieste a Redipuglia-Gorizia e ritorno.

Il Vescovo alla Radio

Questa sera alle ore 19.35, durante la consueta trasmissione della rubrica «Dal Mondo Cattolico», Sua Eccellenza il Vescovo parlerà sul tema: «Le Donne del Vangelo - Marta».

Oggi e domani, alle ore 20.30, nella chiesa di S. Vincenzo il M. R. P. prof. Alessio Bernard parlerà agli uomini e ai giovani su: «L'uomo nella sua vera luce».

LA CORSA DI UN AUTOCARRO SENZA GUIDA
INVESTE TRE MOTOCICLETTE e finalmente si ferma contro un muro

Un curioso incidente è accaduto ieri, in via Buonarroti. Poco dopo le 13, al volante dell'autocarro FIAT 615, Alfredo Leghissa, di 26 anni, abitante in via Donadoni 24, scendeva la via Buonarroti, diretto al centro. All'altezza dello stabile n. 9, il Leghissa arrestava l'automezzo, in quanto doveva sbrigare una commissione. Prima di scendere, egli ha avuto la cura di girare le ruote verso il marciapiede, in modo che la cordonata facesse da freno, e dopo avere innestato la retromarcia si allontanava, dimenticando, a quanto sembra, di azionare il freno a mano.

Dopo alcuni minuti, favorito anche dal pendio della strada, l'autocarro — aveva il radiatore in direzione della via Gatteri — si metteva in moto, saliva sul marciapiede di destra, e andava a urtare contro il muro d'una casa, fortunatamente, senza causare danni. Sceso dal marciapiede, il camion ha continuato la... passeggiata spostandosi sulla sinistra; ha così percorso un centinaio di metri, sorpassando anche l'incrocio con la via Canova. All'altezza dello stabile n. 3, davanti all'officina meccanica di Giordano Saxida, di 51 anni, abitante in via Battisti 20, a breve distanza l'uno dall'altro parcheggiavano tre veicoli: una motoleggera «Benelli», una «Caproni» e una «Macchi». L'autocarro ha investito prima la «Benelli», facendole fare un volo ma senza danneggiarla, quindi la «Caproni», e infine la «Macchi», che è rimasta agganciata all'autocarro, il quale l'ha trascinata per una decina di metri. Il camion infine, dopo essere salito sul marciapiede di sinistra, si è fermato contro il muro dello stabile n. 1. In tutto questo pandemonio lievi danni ha riportato il camion, mentre di una certa entità sono quelli della «Macchi», e considerevoli quelli della «Caproni». Anche il muro sul quale il FIAT si è fermato è rimasto danneggiato.

Sul posto sono intervenuti i funzionari della Sezione Traffico della Polizia, i quali hanno assunto tutti i rilievi. I poliziotti, vagliate le varie circostanze dell'incidente, sono giunti alla conclusione che l'autocarro si è messo in moto a causa dell'imperfetto innesto della retromarcia.

Esami per conduttori di caldaie a vapore

L'Ispettorato del lavoro di Trieste indice una sessione di esami, per il conferimento di certificati di abilitazione alla condotta di generatori di vapore, che avrà luogo nel prossimo dicembre a Trieste. Per essere ammessi agli esami è necessario aver compiuto i 18 anni di età ed aver eseguito il prescritto tirocinio (art. 4 e seguenti del D. M. 13.8.1937). Le domande di ammissione, redatte su carta da bollo da lire 100, dovranno essere presentate all'Ispettorato del lavoro di Trieste, piazza Oberdan 6, non più tardi del 30 novembre prossimo, allegando i documenti di rito. Entro la stessa data, il candidato dovrà inoltre versare, a mezzo vaglia postale indirizzato all'Associazione nazionale per il controllo della combustione di Trieste — Piazza di Scorcola 1 — un deposito di lire 29(0 per le spese occorrenti per gli esami. Per informazioni rivolgersi all'Ispettorato del lavoro o all'Associazione nazionale per il controllo della combustione di Trieste.

MOSTRE D'ARTE

Incisioni italiane e pitture francesi

Presso la Sala d'arte di via S. Spiridione sono esposte dal 10 ottobre u. s. una serie di incisioni originali di De Chirico, Dario Cecchi e Santomaso, trascelte da una serie di suntuosissimi «quaderni» che le edizioni d'arte Bestetti vanno stampando da alcuni anni a questa parte. Si tratta, ripetiamo, di incisioni originali: litografie e acqueforti. I cavalli di De Chirico sono troppo noti perchè questa serie litografica costituisca una novità: ne abbiamo visto in gran numero alla Biennale del '48 e non è difficile incontrarne un po' dappertutto. Ma è certo che questi ultimi rappresentano una maggiore accentuazione dell'elemento classico e della classica compostezza contro alla sfrenata baldanza dei cavalli infernali del periodo surrealista. Tale misura, nel disegno, e quindi nelle litografie, è accettabile e non si può considerare quale un impoverimento del tema originario.

Ulalume è un racconto di Edgar Allan Poe che Dario Cecchi interpreta, secondandone lo spirito di lucida follia, per mezzo un'incisione netta e precisa di forme strane e ossessive con uno spirito che si richiama lontanamente ai capricci di Goya.

Meno ci convincono le macchine di Santomaso, che, specie per l'uso decorativo del colore sembrano essere state piuttosto un pretesto che un motivo. E in codeste grandi litografie astratte, benchè in esse non manchi un certo ordine e una certa capacità organizzativa, non riusciamo a ben ritrovare la saldissima costruzione dei quadri ad olio delle ultime Biennali. La medesima serie delle «macchine» è esposta, e da maggior tempo, al Bar Astoria, dove è tuttavia arricchi ta da due preziose prove.

* * *

La mostra della pittura francese contemporanea, che è attualmente visibile presso il «Giardino d'inverno» dell'Albergo Excelsior presenta sei pittori e un incisore, i quali benchè di giovane età, già hanno mietuto, isolati o in gruppo, una serie di successi così a Parigi e in Francia come all'estero.

Non è facile per noi renderci conto del peso che questo schieramento giovanile possa avere nell'ambiente artistico parigino, nè ci riesce pertanto intendere in qual conto si debbano tenere le loro indicazioni quando si intenda accettarle come sintomo di un più vasto sommovimento di tutta l'arte francese.

Se essi esprimono veramente lo indirizzo attualmente attivo nell'arte parigina, bisognerebbe concludere che, ripudiando l'astrattismo, la giovane arte francese cerca agganciarsi ai dati più sicuri della miglior tradizione nazionale dal secolo XVIII agli impressionisti, pur senza rinnegare i nuovi procedimenti grammaticali appresi alla scuola del cubismo e dei suoi derivati.

Degli espositori i più forti sono, a nostro avviso: Hubert Alcardi, che con stesure di grande forza e sapore riesce a inquadrare, sui ritmi suggeriti dal cubismo di Villon, i dati paesistici e naturalistici del vero e Ralph le Bourg, un «neoromantico», che ama i mari in tempesta e gli alberi solitari e disegna con la delicatezza dei francesi del Settecento, sentiti forse anche attraverso Dufy.

Di un chiarismo di lontana origine «fauve» si è fatto paladino Adrien che però risente anche dei «circhi» di Seurat e di Degas.

Paul Clement è, dei sette, il più versatile (o il più ecclettico), oscillando tra i campi netti di colore puro della «seggiola» e del «puntaspilli» da un lato, e la romantica fumisteria del «cimitero di Aix» dall'altro.

Mels è un incisore di vaglia e di gusto tipicamente francese. Presenta quattro «fogli» tutti di nudo. («Le amiche», «Bagnante», «Lo specchio», «Il casto Giuseppe».

Di Gian Giacomo Philippon ammiriamo la salda costruzione sintetica e la robustezza delle stesure che lo avvicina in più punti a ciò che presentemente producono diversi giovani nostrani; Gian Giacomo Yrandi ama invece i temi esotici ed è un colorista estroso e brillante.

Gio.

La Mostra a Catania degli artisti triestini

Domani, sabato, s'inaugura nei saloni di ricevimento della Camera di Commercio di Catania, la »Mostra degli artisti triestini» organizzata dal Circolo artistico e dal Sindacato arti figurative di Trieste. Alla manifestazione, che è patrocinata dal Comune e dall'Ente per il Turismo, hanno assicurato il loro intervento le maggiori autorità, mentre ai rappresentanti triestini, invitati espressamente a Catania per l'occasione, si preparano caldi festeggiamenti.

NAVI IN PORTO

il giorno 22 ottobre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Toscana» (it.); B. 10 «Loredan» (it.); B. 12 «Enri» (it.); B. 14 «Sfinge» (it.); B. 17 «Irma» (it.); B. 20 «Esperia» (it.); B. 23 «Titograd» (jug.); B. 32 «C. Mombeltram» (sp.); B. 35 «Mormacpine» (am.); B. 36 «Jose Marti» (am.); B. 41 «San Giorgio» (it.); B. 45 «Neva West» (am.); B. 46 «Bice» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Corallina» (it.). San Marco: «Nuburi» (ind.). Scalo Legnami N.: «Primo» (it.). Scalo Legnami E.: «Teresa Cosulich» (it.). S. Sabba: «Topusko» (jug.).

PROSSIMI MOVIMENTI

22 ottobre: «T. Cosulich» da B. 48 a mare. 23 ottobre: «Esperia» da B. 20 a mare; «Topsuko» da San Sabba a B 16; «Irma» da B. 17 a B. 48; «Mormacpine» da B. 35 a mare.

NAVI IN ARRIVO

22 ottobre: «Mongiola» B. 37. 23 ottobre: «Kineret» B. 47; «P. Toscanelli» B. 39; «Sheldrake» B. 43; «Sandra Maria» B. 22; «Slevenjia» B. 42; «Zadar» B. 44; «Marigoula» B. 17.

IL GIOVANE CHE RUBO' UN BRACCIALETTO
Prigioniero del passato

Egli dovrà ora scontare anche la pena inflittagli con la condizionale per un furto commesso in precedenza

[illegible]

LA CONDANNA DI UN VIOLENTO per maltrattamenti in famiglia

La vita non sorride al pittore Renato Franceschini, di 44 anni, abitante in via Lorenzetti 44. Imbestialito dal vizio del bere, amareggiato da un'esistenza non troppo facile, torturato da una gelosia a scoppio ritardato per sospetti d'infedeltà che risalgono ad anni e anni fa, il pittore non può più vedersi tra le pareti domestiche, e quando la carica alcoolica è completa, sbotta, urla, strepita, mena le mani. Questa sua insofferenza si è accentuata negli ultimi mesi, spingendolo a cercare di vivere per proprio conto altrove, ed a reagire brutalmente alle rimostranze dei familiari. Ingiurie continue, minacce alla moglie di «verzerla con un cortèl» rappresentano ormai per lui un mezzo normale di comunicare con i suoi.

Due tristi episodi hanno colmato la misura: il 21 maggio vuotò in faccia alla moglie, Maria Trost, una padella d'olio bollente, cagionandole ustioni guaribili in 4-5 giorni: l'8 luglio, dopo un intervento pacificatore dell'Emergenza, accorsa a sedare l'ennesima baruffa, afferrò per il collo il figlio sedicenne, Ennio, che dovette farsi medicare lesioni guaribili in 5 giorni. Pur essendo giunti al limite della sopportazione, la moglie e il figlio rinunciarono a denunciarlo. Ma dopo la scenata del 25 settembre scorso, Maria Trost, stanca di dover ogni tanto allontanarsi di casa e pernottare su una panchina, in attesa che il marito si calmi, non resse più. Andò in polizia e vuotò il sacco.

Comparso in Tribunale sotto la spada di Damocle di tre capi d'accusa (lesioni in danno della moglie, lesioni in danno del figlio, maltrattamenti), il Franceschini ha cercato di mitigare le proprie responsabilità, sorretto dal difensore, che ha fatto leva su elementi umani, oltre che di diritto. Ma tutti i nodi vengono al pettine anche per i capifamiglia violenti. Ed i giudici hanno concluso col condannarlo a 1 anno e 8 mesi di reclusione; ad arrotondare i quali ci si è messa di mezzo la revoca della condizionale per la pena a 2 mesi, 20 giorni e 2 mila lire di multa, comminatagli per un furterello, nel 1949, dal Tribunale.

Presidente cons. Zulmin; P. M. Amodeo; cancelliere Magliacca. Difesa avv. Kezich.

Un'improvvisa vampata della fiamma del bollitore a gas ha avvolto iersera la padella dove Bruna Fait, di 30 anni, abitante in via della Guardia 20, stava friggendo delle uova. Il grasso ha preso fuoco, e per estinguere il piccolo incendio la donna ha riportato ustioni di II grado al polso sinistro e a un dito.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11360 (11330), Generali 13280 (13070), Ras 5595 (5430), Bastogi 1335 (1320), Cucirini 8240 (8200), Linif. e Canap. 766 (756), Un. Manif. 73000 (72500), Fisac 173 (172), Fibre 2180 (2160), Snia 1392 (1380), Finsider 445 (442.50), Ilva 276 (275), Catini 955 (948), Dalmine 2180 (2120), Ansaldo 105 (109), Breda 288 (—), Fiat 625.50 (—), Sadè 933 (931), Edison 1940 (1918), Caffaro 313 (310), Valdarno 4225 (4235), Sarda 3170 (—), Esticino 1020 (992), Sip 1207 (1196), Vizzola 2545 (2532), Meridelettrica 984 (978), Ovesticino 1015 (980), Rom. Elettr. 4155 (4140), Terni 196 (—), Stet 3020 (3005), Distill. Ital. 4640 (4575), Eridania 18775 (18630), Anic 1431 (1415), Saffa 1340 (1318), Italgas 1177 (1166), Rumianca 1157 (1151), Ciga 1880 (1885), Pirelli Ital. 1715 (1700), Pirelli e C. 1682 (1673).

TRIESTE

Generali 13200 (13070), Assicuratrice 3450 (3500), Ras 5600 (5500), Tripcovich 10450 (—), Crda 440 (441), Finmare 405.50 (406.50), Snia 1380 (1370), Catini 953 (950), Beni Stabili 8190 (8170), Generale Imm. 392.50 (395), Pirelli e C. 1708 (1705).

Valute libere: Sterlina 6475 (—), marengo 5575 (—), unitaria 1630 (—), dollaro 626 (628), svizzero 147 (—), oro al mille 739 (—).

AL SEMAFORO DI VILLA OPICINA: CARTELLI INDICATORI IMBRATTATI DI VERNICE DAVANTI ALLA GARITTA DEI VIGILI

(«Giornalfoto»)

NELLA PIAZZA DI BASOVIZZA: DAVANTI ALLA CHIESA DEL VILLAGGIO SVENTOLA LA BANDIERA SLAVO - COMUNISTA

Bisogna arrivare fino ai posti di blocco, al confine con la Zona B e con la Jugoslavia, per incontrare, nelle garitte, uno o due agenti della Polizia Civile. Di soldati alleati, neanche l'ombra, se non nei pressi delle caserme. Così, girando per i paesotti della Zona A, si potrebbe quasi aver l'impressione che si abbia voluto cedere il campo agli attivisti che si son dati un gran daffare ad eliminare del tutto o a sporcare di vernice i cartelli indicatori ad ogni bivio, o a innalzare su alti pennoni improvvisati, nelle pubbliche piazze, lacere bandiere della Federativa. E' forse prudente senso di responsabilità ad ispirare tanto assenteismo, per non buttar petrolio sul fuoco che agli emissari di Tito non dispiacerebbe veder divampare? Trieste vorrebbe poterselo augurare.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ALLA VIGILIA DELL'UDIENZA PER IL DIVORZIO

TENTATO SUICIDIO dell'ex Regina di Jugoslavia

Al rifiuto del marito di riconciliarsi Alessandra si sarebbe ferita a un polso con un temperino - La Sovrana è stata tuttavia presente in Tribunale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 22

Al volante della sua minuscola «Austin» verde-lattuga, l'ex Re di Jugoslavia, Pietro II, è giunto alle sedici di oggi al Palazzo di Giustizia. Lo accompagnava l'avv. Jean Louis Aujol che, all'inizio del mese, aveva inoltrato istanza di divorzio contro la principessa Alessandra di Grecia, ex Regina di Jugoslavia, «per abbandono di tetto coniugale». L'ex Sovrano indossava un abito grigio di vigogna, sul quale aveva spicco la cravatta azzurra a pallini bianchi. Era pallidissimo. Egli è stato subito introdotto nell'ufficio del presidente del Tribunale civile, per il rituale tentativo di pacifico componimento della causa prescritto dal codice.

Alessandra di Jugoslavia giungeva al Palazzo di Giustizia poco dopo. Indossava un tailleur sportivo ed era senza cappello. E' corsa voce oggi a Parigi che ieri sera l'ex Regina abbia tentato di suicidarsi tagliandosi le vene di un polso. Causa di questo gesto sarebbe l'atteggiamento di Pietro irrevocabilmente deciso al divorzio.

La voce del tentato suicidio è stata in qualche modo confermata al Palazzo di Giustizia: a molti infatti è parso che Alessandra avesse il polso sinistro fasciato. Successivamente l'avv. De Chausemartin ha dichiarato che la ex Regina aveva chiesto a Pietro, ieri sera, in un hotel di Parigi, di pensare ancora un po' prima di decidere il divorzio. Pietro si rifiutava di ascoltare le richieste della consorte, ripetendo le ragioni già sostenute in settembre a Biarritz. Impallidita mortalmente l'ex Regina estraeva un piccolo temperino dalla borsetta e si colpiva furiosamente ai polsi. Pietro e gli avvocati si precipitavano immediatamente su di lei fermandole il braccio. Un noto medico francese, il dott. Louis de Gennes è stato immediatamente convocato. Dopo un esame delle condizioni della ex Regina, ha dichiarato che non vi erano lesioni gravi e che non vi erano motivi perchè l'ex Regina di Jugoslavia fosse presente al processo odierno.

Oggi al Palazzo di Giustizia i giovani assistenti dell'avvocato della Regina hanno dovuto difenderla dall'assalto dei fotografi. «La commedia sta per finire», ha mormorato l'ex Regina, prima di entrare nell'ufficio del magistrato dove l'attendeva il marito.

Nel pomeriggio di ieri, in un grande albergo di Place Vendôme, l'ex Re Pietro si era lungamente intrattenuto con il Re Paolo di Grecia che, in procinto di imbarcarsi per gli Stati Uniti, si trova a Parigi da alcuni giorni. Per quanto l'incontro sia avvolto dalla massima discrezione, si ha ragione di ritenere che il Sovrano di Grecia, zio della principessa Alessandra, abbia tentato di persuadere Pietro a non conferire alla odierna «seduta di riconciliazione» un carattere puramente formale. Pressochè nulle debbono tuttavia ritenersi le probabilità di un riavvicinamento tra i due augusti coniugi. Il loro bel romanzo d'amore, fiorito a Londra durante i bombardamenti è irrimediabilmente finito.

A detta dei cortigiani di Pietro II, la principessa Alessandra ha la responsabilità di avere trascinato il marito alla rovina finanziaria con la sua vita fastosa e disordinata. La sola preoccupazione dell'ex Sovrana — affermano i partigiani di Pietro II — era quella di vedersi attribuita l'effimera corona di «più elegante regina del mondo»: insensibile ai consigli di moderazione, Alessandra ordinava le toilettes a dozzine, dai sarti più cari di Parigi. Se ha abbandonato il tetto coniugale — essi aggiungono — è stato per riprendere contatto con un ricchissimo uomo d'affari sessantenne, da lei conosciuto sulla Costa Azzurra e pazzamente innamorato.

A Biarritz, nello scorso settembre, Alessandra riconobbe i suoi torti e promise tra i singhiozzi di cambiar rotta. Era disposta — giurò — ad abitare in un appartamento di tre stanze, purchè le fosse concesso di vivere accanto al suo figliolo, il principino Alessandro di otto anni. Re Pietro — dicono i suoi cortigiani — non si lasciò intenerire ed ebbe mille ragioni. Quindici giorni più tardi, infatti, durante una festa notturna a Eden Roc, la principessa Alessandra confidava allegramente ad alcuni «intimi» di essere orgogliosa di avere rovinato un re. «Adesso che Pietro è al verde — concludeva — è meno simpatico di prima».

Nel «clan» dell'ex sovrana, la versione dei fatti è naturalmente diversa. A rovinare Pietro di Jugoslavia — si dice — sono state le catastrofiche speculazioni finanziarie da lui intraprese alla leggera. All'ex re vengono inoltre attribuite nello stesso ambiente, moltissime avventure amorose: negli Stati Uniti e sulla Costa Azzurra, egli avrebbe «onorato» decine di favorite incapaci di resistere al suo fascino di bell'uomo dal portafogli ben fornito.

Con l'esaurimento dei depositi bancari e il tramonto della speranza di risalire un giorno sul trono il romanzo d'amore di Pietro e di Alessandra è finito. Soltanto il principino Alessandro potrà domani essere ancora un legame tra i due esseri che, oggi, non hanno più nulla in comune.

Fino a qualche tempo fa il ragazzo era ospite di un elegantissimo collegio svizzero. Ultimamente la direzione dell'istituto ha indirizzato all'ex sovrano di Jugoslavia una lettera che dice: «Dopo avere inutilmente atteso la corresponsione della retta, ci vediamo costretti, con nostro grande rammarico, a rimandarvi vostro figlio».

MINO CAUDANA

A FIRENZE SOTTO LA PRESIDENZA DELL'ON. SAGGIN

IL CONGRESSO EUROPEO DEGLI ESPERTI ECONOMICI

Un primo avvio a concrete realizzazioni

Nei giorni dal 5 all'8 ottobre a Firenze, e nei due giorni successivi a Roma, si sono svolti i lavori del primo congresso europeo degli esperti amministrativi, finanziari ed economici, ai quali hanno partecipato numerosi commercialisti di tutta Italia e fra questi una nutrita rappresentanza di Trieste, forse la rappresentanza italiana più numerosa e compatta.

Moltissimi i tedeschi, gli svizzeri, gli austriaci, numerosissimi i francesi, meno gli altri partecipanti all'UEC: spagnoli e portoghesi, lussemburghesi, olandesi e belgi.

Firenze, la città scelta a suggestiva cornice generale del congresso nella sua meravigliosa e, ahimè, rumorosissima veste autunnale, ha avuto indubbiamente parte del merito di richiamare un migliaio di congressisti fra effettivi e familiari a dar vivace tono a tutta la manifestazione.

Il congresso ha avuto inizio imponente con la giornata inaugurale nel vasariano fastoso salone dei 500 in Palazzo Vecchio, alla presenza dei delegati dei Governi italiano, germanico, francese, belga e austriaco.

Il Sindaco La Pira ha per primo portato il benvenuto di Firenze, rilevando il parallelo fra il carattere di universalità del congresso, e della città di Firenze, che nei secoli ha esportato nel più vasto mondo degli affari uomini e istituzioni.

Vivissimo l'auspicio di un fecondo lavoro, nel discorso del presidente dell'Unione europea degli esperti, dott. Paul Caujolle, il quale ha chiaramente messo in evidenza i tre scopi del congresso: unire le comuni esperienze per unificare le dottrine e le tecniche; proteggere in campo intereuropeo gli interessi della categoria; contribuire nel campo internazionale all'edificazione di una grande pacifica patria comune.

Il capo della delegazione italiana, on. Martino Saggin, [illegible] Einaudi, presidente del Comitato d'onore del congresso, e del commercialista Pella, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Nel discorso di apertura l'oratore ha precisato come — in armonia con il tema generale del congresso, che imposta il problema del contributo degli esperti amministrativi, economici e finanziari all'unificazione economica europea — si dovevano svolgere i lavori delle commissioni destinati ad approfondire, nel settore scientifico, i principi informatori generali di un piano contabile europeo ed a perseguire l'uniformità dei metodi di calcolo nei prezzi di costo, giungere ad una lessicologia tecnica comune, molto importante specie sul piano industriale, come pure a studiare le influenze della legislazione fiscale e sociale nell'interscambio europeo, e i diversi sistemi fiscali europei, confrontati fra di loro e nei rispettivi riflessi contabili, con lo studio delle norme relative ai bilanci; nel settore organizzativo-professionale invece i lavori delle commissioni riguardavano la posizione e funzione dell'esperto nel controllo e nella revisione obbligatoria della contabilità generale e industriale delle imprese pubbliche e private, lo studio dei controlli e delle revisioni degli organi industriali, lo studio della situazione giuridica ed economica della professione degli esperti, e dei metodi applicati per la formazione degli stessi nei diversi Paesi, sempre ai fini di una tendenziale e auspicata unificazione della professione dell'esperto.

Si è dato un ampio riassunto del discorso dell'on. Saggin, perchè, meglio di ogni altro, il presidente dei commercialisti italiani ha saputo delineare i temi tecnici del grande convegno, svolti successivamente attraverso i lavori delle dieci commissioni convocate al Palazzo dell'Artigianato.

Un particolare successo ha avuto l'on. Tremelloni, parlando della pressione fiscale nei vari Paesi aderenti all'UEC, pressione che nel 1951 è andata da un massimo del 34 per cento dei redditi ad un minimo del 18 per cento dei redditi stessi.

Naturalmente il congresso, primo della serie, non ha potuto esaurire tutti gli argomenti del programma e dei suoi dieci punti di sviluppo; le re- [illegible] tici per dare impulso e slancio ai lavori avvenire.

Fra tante Nazioni l'amalgama non può essere sugli inizi che lento e incerto, ma ha tuttavia luogo, perchè proprio di alcuni precisi e lindi concetti generali l'umanità ha urgente bisogno, sia nel ristretto campo della tecnica amministrativa, ma anche e più nel vasto arengo della convivenza dei popoli e delle nazioni.

MARIO RENZI

I PRIGIONIERI ITALIANI NEI CAMPI SOVIETICI

Anche gli austriaci confermano le notizie

Voci di un imminente ritorno in Patria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, ottobre

Sono tornati in questi giorni i reduci austriaci dalla prigionia in Russia. Oltre 600 persone, uomini, donne, ragazzi, un bambino di tre anni, nati in Russia.

Abbiamo interrogato alcuni di questi reduci. E fin dalle prime parole abbiamo sentito notizie di italiani che ancora si trovano in Russia. Chi ha parlato di un gruppo di italiani a Scerbakov, chi ha detto di aver incontrato italiani nel campo di Rybinsk. Una confusione di notizie incerte, che però concordavano tutte in un punto: in Russia si trovano ancora cittadini italiani prigionieri.

Abbiamo appreso pure che i campi di concentramento di Scerbakov e Rybinsk sono la stessa cosa. Rybinsk è il primo nome del «Lager». Si tratta di un campo di smistamento, l'ultima stazione prima del ritorno in Patria. In questo campo si trovano prigionieri di 17 paesi diversi, tra i quali una ventina di italiani. Vengono confermati alcuni nomi: il maggiore Giuseppe Gigiotti (o Zigiotti) di Belluno e il tenente cappellano Giovanni Brevi. Del gruppo degli internati militari fanno parte un sottufficiale e un soldato italiani, nonchè sei soldati di origine altoatesina che in un primo tempo erano stati internati come tedeschi. Oltre a questi si trovano in quel campo sette civili, tra i quali un certo Zavatta, sacerdote greco-ortodosso, fatto prigioniero a Bucarest.

Diversi reduci austriaci ci hanno parlato del prossimo rilascio degli italiani dal campo di smistamento di Scerbakov. Così uno ci ha raccontato di aver assistito al colloquio di un ufficiale russo con un gruppo di italiani. Il russo avrebbe detto: «Questi qui (gli austriaci) partono oggi, voi partirete fra qualche giorno». Qualcuno ci ha fatto la data dell'11 ottobre, per la partenza degli italiani, ma i giorni sono passati e del trasporto manca ogni notizia.

A Stalino si troverebbero ancora sei ufficiali italiani e nove soldati altoatesini, i quali sarebbero in contatto postale con le famiglie. Pare che negli ultimi tempi la situazione di questi prigionieri fosse migliorata: cibo sufficiente e 150 rubli al mese. Il lavoro però è duro.

In un campo non meglio precisato della Siberia, si trova un certo conte Bolognini, il quale si trova sotto il nome di capitano della Luftwaffe Wesendonk. Egli ha preso parte ai bombardamenti su Londra effettuati dalla squadra italiana stazionata in Belgio. E' stato fatto prigioniero in Germania, come collaborazionista.

ARRIGO MAUCCI

VOCI DI UN ACCORDO SEPARATO fra Granbretagna e Germania

Londra adotterebbe questa misura entro l'anno se non verrà ratificata la C.E.D. in Europa - Schreiber eletto Borgomastro a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 22

Secondo informazioni che il corrispondente della «Frankfurter Zeitung» da Londra afferma di aver avuto da fonte sicura, qualora non si giungesse prima della fine dell'anno alla ratifica del trattato della CED e del contratto provvisorio di pace con la Germania, la Granbretagna si vedrebbe costretta a mettere in vigore quest'ultimo e per suo conto. Questa forma ultimativa di pressione sul Governo, e indirettamente sull'Assemblea nazionale francese, sarebbe la conseguenza delle dichiarazioni fatte da Churchill e da Eden a Margate sulla possibilità di una partecipazione diretta della Germania al Patto atlantico, nonchè della considerazione che non si può attendere dalla Germania una partecipazione alla difesa dell'Occidente europeo fino a quando duri l'attuale regime di occupazione.

Dal canto suo il Governo tedesco continua a sostenere, per evidenti ragioni di tattica nei confronti dei paesi europei che non hanno ancora ratificato il patto della comunità di difesa, che esso vede in quest'ultimo la miglior soluzione dei problemi europei e si rifiuta di considerare attualmente l'alternativa: o Patto di difesa o Patto atlantico. In questo senso si è espresso a Washington il Sottosegretario di Stato agli Esteri, Hallstein, dopo il colloquio col Ministro degli Esteri Dulles.

Di carattere tranquillante è stata anche l'intervista concessa da Adenauer ad un corrispondente della «United Press» per illustrargli il programma di Governo da lui esposto l'altro ieri. A proposito del «mai» pronunciato circa il riconoscimento da parte tedesca della linea Oder-Neisse, Adenauer ha spiegato che egli spera che la Germania riunificata potrà un giorno risolvere direttamente con la Polonia libera la questione del confine tedesco-polacco.

Una nota dell'agenzia ufficiosa tedesca informa che le trattative franco-tedesche a proposito della Saar saranno probabilmente riprese la settimana prossima con l'Alto Commissario Francois Poncet allo scopo di preparare un incontro Bidault-Adenauer per una data prevedibilmente anteriore al 26 novembre, giorno nel quale dovrebbe cominciare all'Aja la conferenza dei Ministri degli Esteri per la discussione dello Statuto dell'Unione Politica Europea.

Dopo la morte del Borgomastro di Berlino-ovest, Reuter, socialista, il Senato della città, ha eletto oggi a succedergli con cinque voti di maggioranza il democristiano dott. Walter Schreiber: è rimasto bocciato il candidato socialista, dott. Suhr, sul quale si sono concentrati i 57 voti dei socialisti presenti.

EUGENIO MORREALE

A due scienziati tedeschi il Nobel per la medicina

Krebs e Lippmann risiedono attualmente in Inghilterra e rispettivamente negli Stati Uniti

Stoccolma, 22

Il Premio Nobel per la medicina è stato assegnato congiuntamente al dott. Hans Adolf Krebs, attualmente titolare della cattedra di chimica biologica dell'Università di Sheffield, ed al dott. Fritz Lippman già della «Harvard Medical School» ed attualmente membro del «Massachusetts General Hospital».

Il dott. Hans Adolf Krebs è naturalizzato britannico. Nato ad Amburgo il 25 agosto 1900, si specializzò nelle ricerche di biologia nelle Università di Gottinga, Friburgo, Monaco e Berlino. Nominato assistente all'istituto «Kaiser Wilhelm» divenne nel 1926 professore e quindi libero docente all'Università di Friburgo.

Nel 1933 il dott. Krebs si recò a Cambridge avendo vinto una borsa di studio della Fondazione Rockefeller. Nel 1934 fu nominato lettore di biochimica all'Università di Cambridge e lettore di farmacologia all'Università di Sheffield l'anno seguente. Nel 1938 fu nominato professore incaricato per la biochimica all'Università di Sheffield e sposò la signorina inglese Margaret Fieldhouse dalla quale ha avuto tre figli. Durante la seconda guerra mondiale la sua opera fu particolarmente preziosa.

Il dott. Fritz Albert Lippmann è nato a Koenigsberg (Germania)) il 12 giugno 1899. Egli ha studiato alle Università di Koenigsberg, di Berlino, e di Monaco. Nel 1922 si laureò in medicina all'Università di Berlino dove nel 1927 conseguì anche la laurea di dottore in filosofia. Le Università di Marsiglia e di Harvard gli hanno conferito una laurea di dottore in medicina «honoris causa» nel 1947 e nel 1949. Egli ha fatto parte dei servizi di ricerche scientifiche dell'Istituto «Kaiser Wilhelm» e dei servizi di Heidelberg nel periodo dal 1927 al 1932. Il dott. Lippmann continuò le sue ricerche all'Istituto Rockefeller dal 1931 al 1932 e all'Istituto biologico della Fondazione Carlsberg a Copenaghen dal 1932 al 1939, anno in cui si recò negli Stati Uniti per sfuggire ai nazisti.

Giunto in America fece parte del «Massachusetts General Hospital» e della «Harvard Medical School». Attualmente Lippmann prosegue i suoi studi sugli enzimi e sugli ormoni. Egli è membro associato della Reale Accademia danese di scienze, della Accademia di scienze di New York e di numerose altre associazioni scientifiche. Il dott. Lippmann, che ottenne la cittadinanza americana nel 1944 è sposato ed ha un figlio.

L'agenzia danese «Ritzau» annuncia intanto da Oslo che Cunnar Jahn, presidente della commissione parlamentare del Premio Nobel e direttore della Banca di Norvegia, ha dichiarato che il vincitore del Premio Nobel della pace non sarà designato prima della fine del mese. Egli non ha voluto nè confermare nè smentire le voci secondo cui il presidente del comitato olimpico internazionale, J. S. Estroem, avrebbe rifiutato il Premio proponendo la sua assegnazione al Comitato olimpico internazionale.

Jahn non ha voluto neppure rivelare i nomi che figurano sulla lista dei candidati, precisando peraltro che tra essi non vi è quello di Sir Winston Churchill.

L'agenzia «Ritzau» aggiunge infine che, secondo certe voci, tra i candidati al Premio figurerebbero Harry Truman, Trygve Lie, Franck Buchman ed Albert Schweitzer.

La situazione nella Guaiana

Approvata ai Comuni l'azione del Governo

Londra, 22

Con 294 voti contro 256, la Camera dei Comuni ha respinto una mozione dell'opposizione laburista nella quale si criticava l'operato del Governo inglese affermando che la situazione nella Guaiana britannica non giustificava la sospensione della Costituzione della colonia.

Prima della votazione avevano preso la parola il capo dell'opposizione laburista Attlee e Harold MacMillan a nome del Governo.

Fermo discorso di Fanfani

Il Senato approva il bilancio degli Interni

Roma, 22

Un'altra grave sciagura ha colpito l'Italia: un'alluvione di spaventevoli proporzioni si è scatenata e continua a imperversare nelle Calabrie, lungo il litorale junico e soprattutto intorno a Reggio. Altre decine di morti e altri gravissimi danni si aggiungono a quelli dovuti alla stessa causa negli anni passati.

In Parlamento, appena giunta la notizia, tutti sono stati presi da profonda costernazione e dal bisogno di sentire la parola del Governo. Sono stati infatti il Ministro FANFANI al Senato e il Sottosegretario BISORI alla Camera a fare le prime comunicazioni ufficiali sulla base degli ultimi rapporti loro pervenuti dalla zona. Il Governo — hanno detto — ha già predisposto i soccorsi più urgenti. La persistente violenza dell'alluvione ostacola però gravemente l'azione delle autorità.

Al Senato e alla Camera anche oggi è continuata la discussione dei bilanci. Quello degli Interni è stato anzi approvato dai senatori dopo il discorso del Ministro Fanfani, il quale ha approfondito le dichiarazioni rese pochi giorni fa a Montecitorio.

La politica interna — ha detto FANFANI — è la risultante oltre che l'ispiratrice della politica di un Governo nei diversi settori. Essa deve perciò influire su tutte le decisioni governative. I cittadini devono essere difesi dal bisogno oltre che dalla paura. La presenza di un corpo di polizia sempre più efficiente, addestrato e armato, è perciò la migliore salvaguardia dell'ordinamento democratico. Il Governo farà in modo di prevenire qualsiasi evenienza, ma nel caso che la protervia o l'intento sovvertitore mettessero in pericolo la sicurezza dello Stato o la pubblica incolumità, la libertà della Nazione o la saldezza delle istituzioni, allora con fermezza e decisione il Governo ordinerebbe alle forze pubbliche di intervenire. Ed è augurabile che a tale prontezza di decisione non faccia riscontro la sonnolenza bonaria di chi è incline a pensare che pericoli non esistono o che se esistono li affronterà il vicino di casa.

Fanfani ha poi annunziato la imminente presentazione al Parlamento di un provvedimento di revisione urgente delle leggi di pubblica sicurezza in materia di riunioni, associazioni, rimpatrii e confino. L'assegnazione a confino di un cittadino dovrà essere decisa dalla magistratura e non come finora dal potere esecutivo.

Approvato il bilancio dell'Interno si è iniziata la discussione di quello della Giustizia.

Alla Camera si è aperta invece la discussione sul bilancio del Lavoro.

LONDRA MINACCIATA da uno «sciopero della benzina»

Londra, 22

Se entro questa sera gli autisti delle cisterne per il trasporto di benzina e di nafta nella zona di Londra non abbandoneranno il loro sciopero, la vita della metropoli sarà domani paralizzata parzialmente, e il Governo dovrà intervenire con misure di emergenza, compreso probabilmente l'impiego di truppe per evitare l'arresto completo del traffico della capitale.

Gli studenti milanesi manifestano per Trieste

Milano, 22

Studenti dei vari Istituti medi ed universitari hanno manifestato stamane in favore di Trieste. Incolonnati, con grandi cartelli inneggianti all'italianità della Venezia Giulia, gli studenti si sono recati in Piazza Sant'Ambrogio per rendere omaggio al monumento ai Caduti. Successivamente hanno percorso le vie del centro, cercando di raggiungere la sede del Consolato jugoslavo presidiata dalla polizia ma senza dare luogo ad incidenti. Le manifestazioni ostili si sono ripetute davanti alle sedi dei partiti e dei giornali di sinistra, dopo di che gli studenti sono rientrati nelle rispettive scuole.

Altre manifestazioni studentesche per Trieste si sono avute verso mezzogiorno. Folti gruppi di giovani in corteo si sono portati in piazza del Duomo inneggiando alla città adriatica. Altri hanno cercato ancora di raggiungere le sedi dei Consolati americano ed inglese, ma sono stati allontanati dalla polizia. Nessun incidente ha turbato le manifestazioni.

All'ex questore Tebaldi trent'anni di cui 21 condonati

Bologna, 22

La Corte d'assise ha condannato oggi a complessivi 30 anni di reclusione, col condono di 21, l'ex questore della repubblica sociale a Bologna, Giovanni Tebaldi, che, attualmente residente a Trieste, non si è presentato al giudizio.

TESTIMONIANZE A NOVARA A CARICO DEL TENENTE ICARDI

«Se faremo fuori Holohan i soldi ci saranno per tutti»

I partigiani comunisti favoriti nei lanci dopo il delitto

Novara, 22

Nell'udienza odierna del processo Holohan, in corso dinanzi alla Corte d'Assise di Novara, è continuata l'escussione dei testi.

Il parroco della frazione di San Marco di Borgomanero, don Carlo Murzilli, conferma di essere stato tra coloro che il giorno prima del delitto avevano consigliato al maggiore Holohan di trasferire altrove la missione, la cui sede era ormai troppo nota. Anch'egli conferma che, durante un pranzo, udì l'Icardi affermare parlando del suo superiore: «Se è necessario lo si fa anche fuori».

Parlando poi delle condizioni finanziarie del Migliari, il teste le descrive come non troppo floride: «Riuscì solo a fare un buon affare acquistando una casa per tre milioni pagabili in cinque anni, casa che egli rivendette per 7 milioni». Il Migliari si confidò con lui e gli chiese di consigliarlo se dovesse trattenersi la differenza fra il cambio ufficiale ed il cambio libero, realizzata con la vendita dei tre chilogrammi e mezzo di marenghi d'oro per conto della missione americana. Il sacerdote gli suggerì di chiedere al maggiore Holohan. Finchè c'era il maggiore, il teste aveva frequenti contatti con la missione; non ne ebbe più, invece, dopo il delitto. Dopo il fatto aumentarono i lanci di materiale bellico.

Il teste afferma quindi che il contratto riguardante una società commerciale tra il Migliari e l'Icardi venne steso in sua presenza e che egli ne tenne copia, mentre l'originale fu da lui stesso portato a Torino ad un cugino del Migliari.

Giacinto Quaretta da Omegna, già comandante partigiano di Valstrona, è al corrente della società costituita tra lo Icardi ed il Migliari, in quanto se ne era parlato al comando. Il Quaretta definisce il Lo Dolce un carattere mite. A questo punto insorge lo avv. Dal Fiume che afferma: «Ammazzava solo qualche volta».

Il dott. Boeri conferma poi che l'Icardi ebbe a dirgli: «Se faremo fuori il maggiore, i soldi ci saranno per tutti».

Si dà quindi lettura del verbale dell'interrogatorio di Eugenio Cefis, reso a Milano il 19 maggio 1950, il quale è confermato da un rapporto del giornalista americano Michaelo Stern, incontratosi a Rochester con il Lo Dolce. Su tale rapporto si conferma la veridicità della confessione resa dall'ex sergente, che realmente vennero favorite dopo lo assassinio del maggiore le formazioni partigiane comandate dall'on. Moscatelli, e che lo Icardi faceva trasmettere per radio dei rapporti falsificati, secondo i quali le bande comuniste passavano per formazioni monarchiche.

Una deposizione scritta dall'inglese Albert Mordon conferma infine che «Moscatelli ha la sua parte nell'accaduto e che indubbia è la colpevolezza di Lo Dolce».

PREVISIONI DEL TEMPO

Prosegue il maltempo per il permanere della depressione sul Tirreno con minimi sul canale di Sicilia. Su tutte le regioni persisterà nuvolosità intensa con precipitazioni che localmente sulla Sardegna, Sicilia e regioni meridionali potranno assumere carattere di rovesci temporaleschi. Si avranno delle parziali schiarite sull'alto e medio versante tirrenico. Temperatura quasi stazionaria.

Temperature minime e massime: Bolzano 8.9, 22.5; Trento 12.2, 20.4; Torino 13, 15.2; Milano 12.4, 19; Venezia 14, 19.8; Genova 17.7, 21.7; Bologna 13.4, 28.2; Pisa 18.6, 23; Firenze 16.7, 22.7; Perugia 13.9, 17.8; Ancona 16.9, 18.4; Pescara 14.2, 19.2; L'Aquila 10.5, 15.5; Roma 15.2, 24.6; Napoli 15.7, 20.9; Campobasso 10.5, 20.5; Bari 14, 18.8; Potenza 11, 13.5; Reggio Calabria 15.6, 20.5; Palermo 15.2, 21.8; Messina 16.5, 20.5; Catania 15.4, 19.6; Sassari 15.5, 20.

GIORNALE SPORT

SENZA SCAMPO BATTUTO RANDOLPH TURPIN

COME OLSON HA CONQUISTATO il titolo mondiale dei pesi medi

Unanime il verdetto dei tre giudici ma diversi i punteggi - Lacrime di gioia dell'hawaiiano - Le congratulazioni dello sconfitto

New York, 22

Dieci ore prima dell'inizio dell'incontro fra Randolph Turpin e Carl «Bobo» Olson per il titolo mondiale dei medi lasciato vacante da Robinson si ebbe una prima sorpresa. Al peso il campione d'Europa si presentava talmente ad un basso limite che si pensò che le sue condizioni fisiche potessero non essere le migliori. Il peso registrato dalla bilancia era di kg. 71,210, mentre Olson pesava kg. 72,350. La cosa ha sorpreso poichè era noto che per il suo confronto con Humez per il campionato d'Europa Turpin aveva dovuto sottoporsi a più pesature data la difficoltà a rientrare nel limite della categoria.

Al peso Turpin ha fatto dello spirito confrontando i propri tatuaggi con quelli di Olson. Questi ne sfoggiava due, imponenti: un drago e la parola «madre», mentre l'ex cuoco della Marina inglese aveva soltanto per tatuaggio la parola «Jean». Gran folla si era data convegno al Madison per l'incontro. Il locale era pieno. Prima del combattimento Olson era il gran favorito, soprattutto dopo la notizia del peso di Turpin. La quota oscillava da undici a tredici contro uno.

Il combattimento comincia all'ora italiana 4.11 e l'arbitro è Al Berl. E' Turpin a entrare per primo in azione, e con un destro seguito da un gancio sinistro scuote Olson che si difende con spostamenti, ma Turpin è ancora padrone della situazione ed avvantaggia. La terza ripresa è combattutissima; Olson prende l'iniziativa e colpisce ripetutamente. Turpin controbatte; ma ora la direzione delle azioni è in mano all'hawaiiano.

Nella quarta ripresa l'incontro comincia a delinearsi. Olson attacca e Turpin l'arresta; ma poco dopo, con un gancio sinistro alla faccia, Olson squilibra il mulatto e lo colpisce ancora allo stomaco. Turpin ormai è in difesa e indietreggia. Ha una ferita allo zigomo sinistro. Nuovo sprazzo di Turpin; ma Olson lo prende in velocità e domina.

Nel quinto «round» Olson è ormai scatenato e Turpin deve aggrapparsi rispondendo a sprazzi. Gli abbracci sono ancora più frequenti nella sesta ripresa. Olsono è in attivo, ma i suoi colpi non hanno grande potenza. Turpin comincia a sembrare affaticato. Nella ripresa seguente Olson aumenta ancora il vantaggio e nel finale scuote l'inglese con una dura serie alla faccia. Nell'ottava ripresa Turpin spara le ultime cartucce, nonostante sia stato scosso con colpi al fegato. Ma al nono assalto Turpin, alle corde, ha le braccia basse e Olson gli martella la faccia. Poco prima del suono del gong turpin va al tappeto su un ginocchio. Il medico Nardiello sale sul quadrato nell'intervallo.

IL NUOVO CAMPIONE DEL MONDO DEI «MEDI»

Nella decima ripresa Turpin, martellato di continuo dà prova di grande coraggio, ma è a terra per nove e il gong lo libera da una difficile situazione. Nella seguente Turpin cerca di tenere l'avversario a distanza. Ma Olson continua nel lavoro di «demolizione» nonostante alcune risposte di Turpin. Nel dodicesimo tempo Turpin è nuovamente costretto alle corde e martellato. Ma anche Olson sembra stanco e i suoi colpi mancano di efficacia. Ripresa accanita la tredicesima: nuovamente Turpin è inchiodato alle corde e mitragliato di colpi. Al quattordicesimo «round» Turpin è ammonito per colpi alle reni e deve subire l'iniziativa dell'avversario.

Nell'ultimo assalto Turpin arresta l'avversario con diretti di sinistro. Olson lo serra nuovamente alle corde senza riuscire a concludere. L'incon- [illegible] alla faccia e termina con un sinistro alla mascella.

La decisione in favore di Olson è unanime, sebbene con varianti nel punteggio. L'arbitro ha difatti dato 9 riprese a Olson, 4 a Turpin e due pari, il giudice Charley Shortell 11 a 4 e l'altro giudice Arthur Susskind 8 a 7.

Olson ha dominato nettamente dal terzo all'ottavo «round» in cui Turpin riusciva a colpirlo con un forte destro alla mascella; ma Turpin era ormai provato. Alla nona ripresa Olson riprendeva in pieno l'offensiva malmenando Turpin che scivolava al tappeto stordito. Nell'intervallo il dott. Nardiello saliva sul quadrato. Esaminava il mulatto e, dopo alcune parole scambiate con l'arbitro, decideva di lasciar continuare l'incontro. Nella decima ripresa Turpin perdeva ogni possibilità. Colpito, andava al tappeto e si rialzava al «nove» terminando la ripresa per miracolo. Tuttavia Turpin aveva migliori sprazzi nell'undicesimo e dodicesimo «round».

Terminato l'incontro Turpin si precipitava nell'angolo di Olson e lo complimentava. All'annuncio della sua vittoria, Olson scoppiava in singhiozzi. Nel camerino Turpin dichiarava di essere ben preparato fisicamente per l'incontro, ma che il suo morale non era stato all'altezza. Probabilmente aveva influito sul suo spirito la notizia che nella giornata di ieri era stato citato al tribunale in Inghilterra per una causa di divorzio.

Olson ha dichiarato: «Ho eseguito il piano che m'ero imposto. Era necessario che facessi sforzare Turpin all'inizio per cominciare poi il mio lavoro di demolizione. Come prevedevo, il mio avversario non ha potuto mantenersi al ritmo che gli imponevo».

Spettatori 18.869. Incasso 167 mila 651 dollari.

Una «tragedia del ring»

Londra, 22

La sconfitta di Turpin da parte di Carl Bobo Olson ha colpito la Granbretagna come una «tragedia del ring»: tragedia che può essere attribuita a scarso allenamento e a difficoltà personali. I giornali attribuiscono la sconfitta particolarmente ai due fattori citati.

Il corrispondente dell'«Evening News», Tom Downes, riferisce da New York: «L'allenamento di Turpin è stato sospetto sin dall'inizio. Non voglio credere che un uomo che aveva battuto Sugar Ray Robinson si sia accasciato così malamente da non poter battere Olson...». «Star» così commenta: «Turpin era riconosciuto in Granbretagna come il campione del mondo. Avrebbe dovuto fare in modo che gli sfidanti venissero a Londra perchè sono sicuro che avrebbe vinto se avesse incontrato Olson a Londra».

Parlando dei suoi guai personali che gli hanno turbato l'incontro, il mulatto inglese ha detto che si potrà far risentire «non appena avrò sbrigato le mie difficoltà personali. Ero più efficiente che mai al termine dell'incontro ma mancava qualcosa, questo è tutto».

L'allenatore Frank Alger ha detto a sua volta che Turpin [illegible] Olson e Sugar Ray Robinson che Turpin ha battuto in Inghilterra nel 1951, il mulatto ha detto: «Olson non è della stessa classe di Robinson». Interrogato se voleva una rivincita, Turpin ha risposto: «Certo, mi incontrerò con chiunque. Mi incontrerei con Rocky Marciano se avessi il peso».

Dichiarazioni di Mamma Turpin
"Non aveva il morale necessario per vincere,,

Londra, 22

La mamma di Turpin, signora Beatrice Manley, è stata molto delusa della sconfitta di suo figlio contro Olson. «Randy si ritirerà certamente, ora — ha detto. — Egli ha sempre asserito che l'avrebbe fatto se avesse perduto. Mi piacerebbe sapere perchè è stato battuto. Esito a dirlo, ma ritengo che non aveva il morale necessario per vincere». La signora ha aggiunto che spera che suo figlio tornerà a lavorare nelle costruzioni, come faceva prima di dedicarsi al pugilato.

Lie Salts, agente d'affari di Turpin, ha affermato: «Se l'incontro si fosse svolto a Londra o a San Francisco le cose non sarebbero andate così come sono andate. Randy non aveva voglia di combattere a New York. Non gli piace l'atmosfera che vi regna». Yoland Pompey, negro dell'isola di Trinidad, ha sfidato Turpin per i titoli britannici dei pesi medi e mediomassimi; il «manager» ha detto che Pompey incontrerebbe volentieri anche Olson per il titolo mondiale dei medi.

PRIME USCITE DEI CESTISTI

S.G.T.-Goriziana 60-41 (32-19)

Promettente debutto dei bianco-azzurri - Cociancich Punteri e il giovane Sardagna emergono tra gli ospiti

[illegible] complesso, ma non può certo aver avuto molta influenza sulla condotta dei singoli giocatori, che si sono trovati come spaesati di fronte agli avversari e sbagliati nel tiro in canestro. C'era molta curiosità di vedere all'opera un paio di giovani elementi provenienti dal Straccis e sui quali avevamo sentito dire un sacco di bene. Logicamente anch'essi sono scomparsi nel naufragio generale e solo a tratti, specie il lungo Sardagna, hanno dato a vedere di essere in possesso di una buona tecnica individuale. Da notare infine che alla squadra mancava anche Zorzi, presente in palestra ma forse troppo stanco per il lungo viaggio di ritorno da Istanbul.

L'altro «azzurro» Damiani ha invece giocato, e molto bene anche, con la sua squadra. La Ginnastica si è presentata con gli uomini dell'anno scorso, meno Posar, ormai partito per Livorno sia pure senza il nullaosta necessario per poter giocare in altra squadra che non sia la biancoazzurra. Era presente anche Mascioni, e in più Zar ha fatto scendere in campo per periodi più o meno lunghi, i nuovi Bizzarro, Purinani, Salich e il redivivo Vidulli.

Abbiamo detto che la Ginnastica ha vinto nettamente l'incontro, che è stato forse troppo poco impegnativo ma sufficiente per mettere in evidenza le buone condizioni di forma già raggiunte dalla gran parte degli elementi. Mascioni e Damiani si sono confermati una coppia di grande affiatamento, e come al solito hanno tirato fuori dei pezzi di bravura molto applauditi. Ma nel dialogo due altri giocatori si sono inseriti con risultati veramente cospicui: si tratta di Porcelli e Bernardis, che ieri hanno giocato una partita veramente maiuscola, fornendo una prestazione di alto livello, specie per quanto riguarda il risultato materiale del gioco. Porcelli non ha fatto per niente rimpiangere l'assente Posar, e tale constatazione dice quanto egli sia stato preciso e tempestivo nei tiri a canestro. Dal canto suo, Bernardis ci è sembrato più svelto del solito, specie nell'accettare i suggerimenti, sotto forma di magnifici passaggi, che gli venivano sussurrati dalla ricordata «coppia regina».

Dei nuovi, il solo Purinani ha giocato un tempo sufficientemente lungo per poter permetterci di esprimere un'opinione che in linea di massima è favorevole. Si tratta di un giocatore solido, ed è questa una qualità di cui la squadra locale deve far molto conto, e già capace di inserirsi nel gioco non certo semplice a cui la squadra è abituata. Bizzarro ha avuto poche occasioni per mettersi in mostra, in quanto la Ginnastica, almeno per ora, non si interessa quasi dell'uomo sotto canestro, che per toccare palla deve uscire dalla lunetta per inserirsi nel gioco preferibilmente imperniato sulla rotazione esterna del pallone, in attesa dello sbaglio dell'avversario.

Il terzo «nuovo» della compagnia è Salich, un ragazzo che [illegible]

Il trotto a Montebello
Al convegno di domani la rivincita del San Giusto

[illegible] sto, i protagonisti saranno nuovamente in pista per l'attesa rivincita. La corsa figura al centro del convegno feriale in programma per domani all'ippodromo di Montebello, con inizio alle 15. Si può dire che si tratterà in genere di un'innovazione in quanto la gara non sarà compresa nel programma festivo, come è ormai tradizione, bensì in quello di domani.

Le scuderie interessate non hanno ancora scoperto le batterie, ma siamo in grado di assicurare la partecipazione tanto del tandem della Scuderia Adriatica, formato dalle ormai indivisibili Sparta e Kukurusa, quanto da Tenebroso che si distinse per il suo ardore battagliero nella corsa di domenica. La presenza in pista dei cavalli che hanno praticamente dato il tono a tutte le fasi del «San Giusto» è il dato fondamentale di questa competizione che si svolgerà alla pari, sui 1650 metri. La variante della partenza, che nel caso di domani sarà data con l'austostart, potrebbe modificare un po' lo schema della passata domenica. Per il «grigio» della Scuderia Belfiore il compito non è uno dei più semplici. E' infatti notorio che con la macchina Sparta vanta un avvio irresistibile. Il campo di questa corsa che eleva considerevolmente il tono del convegno feriale sarà definito entro la giornata.

Domani Triestina-Treviso per il campionato riserve

Domenica scorsa ha avuto inizio il campionato riserve, obbligatorio per tutte le società di Serie A e B e facoltativo per quelle di Serie C. La Triestina che fa parte del raggruppamento veneto-emiliano, non ha avuto troppa fortuna domenica scorsa a Udine, malgrado la sua superiorità tecnica e ha dovuto cedere dopo dura lotta con il minimo dei punteggi. I giocatori, agli ordini di Ovidio Paron, hanno peraltro promesso di riabilitarsi sin dalla prossima gara, che, per accordi intervenuti fra le società interessate, sarà giocata domani sabato alle ore 15 sul terreno di via Flavia, anzichè domenica come in calendario. Paron potrà contare per questo incontro, nel quale i cadetti rossoalabardati saranno impegnati contro la veloce squadra del Treviso, di molti elementi facenti parte della rosa dei titolari, i quali non figurano nella lista dei convocati da Rocco per la trasferta di Napoli, e fra questi vanno annoverati nomi di Meggiolaro, Pugliese, Ballarin [illegible]

UN TELEGRAMMA AUGURALE DEL PAPA

BARTALI SEMPRE in via di miglioramento

Milano, 22

Gino Bartali migliora costantemente. Il campione fiorentino va riprendendo le forze e le sue condizioni fisiche sono sempre più soddisfacenti. Tra le molte telefonate ricevute stamani è quella del presidente dell'Unione sportiva di Lugano, avv. Monti, il quale ha voluto porgere a nome degli sportivi ticinesi auguri di pronta guarigione. Continuano a giungere decine di telegrammi, fiori e lettere di ammiratori e sportivi. Sul portone della clinica sostano sempre gruppetti di ammiratori in attesa di notizie.

Stamane Gino si è... fatto bello: si è infatti, per la prima volta dopo l'incidente, sottoposto alle attenzioni del barbiere. Alle ore 9 la signora Adriana ha telefonato ai figli rassicurandogli sullo stato di «papà» più tardi il «vecchio» ha ricevuto una visita fuori dell'ordinario, il bimbo Marcello Pedrinoli, di tre anni. Più tardi è giunto in visita anche Albani, seguito più tardi da Casola.

Al campione ferito è intanto pervenuto un telegramma dalla Città del Vaticano così concepito: «Grato filiale messaggio e particolarmente lieto miglioramento condizioni salute Augusto Pontefice formula voti pronta perfetta guarigione [illegible]

[illegible] ladore ha dettato il seguente bollettino: «Condizioni generali sempre buone. Quelle dell'addome stazionarie, ma non preoccupanti».

Le gare della Coppa Varisco

Orari e campi delle partite di pallacanestro che avranno luogo il giorno 25 ottobre, valevoli per la Coppa Varisco di pallacanestro. Vincenti dal 1.o all'8.o posto: C.M.M.-A.S.C. Acegat, ore 10, campo Barcola; CRDA Monfalcone-S.G.T., ore 11, campo CRDA Trieste; CRAL Arsenal-S.G.T. j., ore 12, palestra Ginnastica; U. S. Don Bosco-Edera, ore 11; campo Barcola. Perdenti dal 9.o al 16.o posto: Dop. Ferr. Monfalcone-S.S. Itala Gradisca, ore 15, a Redipuglia; U.S. VIS-U.S. Audace, ore 10, via Belpoggio; U.S. Don Bosco-Dop. Ferr. Trieste, ore 11, via dell'Istria; CRDA Trieste-A.S. Dalmazia, ore 10, via dell'Officina.

Il torneo ragazzi

Orari e campi per la quarta giornata del torneo ragazzi che si svolgerà domenica: Educatorio - CRA CRDA, Cantieri, ore 10; Libertas Trieste - Libertas Muggia, Muggia, ore 9; Triestina «A» - S. Giovanni Triestina «A», Flavia, ore 8.30; Audace - Victoria, Ponziana, ore 8.30; [illegible]

Pandemonio a Tolosa per un incontro di lotta

Tolosa, 22

La polizia ha iniziato una indagine per determinare se la lotta non sia uno sport troppo violento per i temperamenti caldi meridionali dopo gli incidenti che hanno fatto seguito all'incontro fra l'italiano Pellacani ed il campione belga Van Dooren. Tre lottatori e due poliziotti sono rimasti feriti durante il tafferuglio protrattosi per quindici minuti prima che la polizia potesse ristabilire l'ordine.

Quando Pellacani è stato squalificato per prese irregolari, invece di stringere la mano al vincitore, l'italiano ha cacciato un ginocchio nello stomaco del rivale, il favorito del pubblico, i due lottatori sono balzati dal ring in un «si salvi chi può» ed il pubblico si è lanciato nella mischia. Gli spettatori hanno iniziato un lancio di sedie. Fonti della polizia hanno dichiarato che simili incidenti potrebbero provocare la proibizione di futuri incontri del genere.

Egitto-Francia 0-0

Il Cairo, 22

Francia ed Egitto hanno pareggiato senza reti il loro incontro odierno di Coppa del Mediterraneo. I francesi sono stati tecnicamente superiori, ma non sono riusciti a concretare la superiorità in gol. Ripetutamente la linea guidata da Strappe ha messo in pericolo la porta egiziana, ma arrivati in area sembravano smarrirsi oppure la sfortuna impediva loro di realizzare.

Il Campionato di IV Serie
Postelegrafonici-Cormons

Fuori casa la Triestina e le due squadre [illegible] ta media inglese dopo le due prime giornate, si troverà di fronte ad un avversario agguerrito e ben registrato in ogni reparto. Entrambe le compagini non nascondono le loro ambizioni per un buon piazzamento finale nella classifica. L'attesa partita avrà inizio alle ore 15 sul campo Ponziana.

DOPO L'ALLENAMENTO DI MILANO

CERCA MEZZE ALI il serafico Czeizler

La coppia Lorenzi-Vivolo ha deluso

Milano, 22

Una grossa delusione per il placido Lajos Czeizler è stato a Milano il fallimento della coppia di mezze ali Vivolo-Lorenzi. L'esperimento — almeno così crediamo — era l'unico al quale il direttore tecnico avesse attribuito rilevante importanza in rapporto allo schieramento azzurro per il Cairo. Per il resto, il raduno milanese ha avuto soltanto lo scopo di collaudare un nugolo di giovani o di giovanissimi per la futura squadra «della primavera», di esaminare qualche elemento per la «B», ed infine di prendere atto delle condizioni di forma di un Ferrario, di un Tognon, di un Cervellati o di un Manente in rapporto ad eventuali necessità della squadra maggiore, in gran parte già delineata nella mente di Czeizler.

A Bologna, infatti, molti dubbi erano già stati risolti. L'infortunio di Magnini, l'incerto grado di forma di Giovannini, il ritorno di Cervellati hanno senza dubbio complicato la situazione, ma si può essere sicuri sin d'ora che i convocati [illegible] logna, l'esibizione della coppia Pandolfini-Bassetto. Il D. T. non ha mai nascosto le sue simpatie per l'estroso Lorenzi, un giocatore discutibile quanto si vuole (ed anche quasi sempre sfortunato in maglia azzurra), ma in grado di disorientare anche il più arcigno dei dispositivi difensivi, di conseguenza, positivi presupposti per l'azione a rete di compagni che abbiano le attitudini realizzatrici, ad esempio, di un Boniperti in forma splendente e di un Muccinelli.

Lorenzi — lo ha ripetuto a Milano — non intende volare. «Anche se mi decidessi a salire in aereo — ha detto a Czeizler in nostra presenza — soffrirei tanto da trovarmi in condizioni da non rendere sul campo, proprio come avvenne a Stoccolma dopo appena venti minuti di giuoco». Ma il D. T. sperava di convincere il toscanino a partire con gli altri, se una fortunata prova di allenamento avesse confermato come indispensabile il suo intervento. Lorenzi è un romantico e Czeizler sa come cucinare i suoi polli. L'esperimento di Milano, però, non ha soddisfatto più di quello di Bologna ed anche se la colpa è stata largamente più di Vivolo che di Lorenzi, rimane il fatto che il bonario Lajos ha trovato (più o meno in abbondanza) portieri, terzini, mediani e persino attaccanti di punta, ma non è riuscito ancora a costruire una valida coppia di mezze ali.

[illegible] ha deluso, altri hanno convinto altri ancora si sono dimostrati meritevoli di prova di appello. Saranno convocati ancora e potranno dire di nuovo la loro parola. Intanto, è confortante che di giovani in giro ve ne siano di nuovo. Per molti anni ne avevamo perduta la traccia.

La squadra «Torre di Babele» ha rapito i critici londinesi

Il «rigore» dell'ultimo minuto definito un regalo - «Uno spettacolo senza uguali» «L'O.N.U. del foot-ball» - Tra gli inglesi solo Matthews all'altezza dei continentali

Londra, 22

I tifosi inglesi hanno letto stamane i resoconti della partita di Wembley, e ne hanno tratto la conclusione che sarà meglio lasciar passare dieci anni prima di organizzare un altro confronto del genere.

I giornali britannici concordano nel dire che il risultato costituisce un insulto per i continentali: «il gol del pareggio è venuto su «rigore», scrive Bob Pennington del «Daily Express», e la decisione dell'arbitro mi è sembrata severa. Ho quasi sperato che Ramsey lo sbagliasse». «E' stato Mortensen a gettarsi contro di me», gridava Posipal negli spogliatoi, e Pennington concorda con il mediocentro europeo: «Ecco come ho visto l'incidente: Mullen ha centrato da sinistra. Mortensen si è gettato avanti a pugni serrati per la decisione, ed è entrato in collisione con Josef Posipal». Lo arbitro gallese Mervyn Griffiths ha detto che a suo avviso era fallo di rigore chiaro e lampante: «Come inglese, dice Pennington, vorrei poter essere dello stesso avviso».

Tutti i giornali sono entusiasti della squadra «torre di Babele», e rendono omaggio alla grande abilità dei suoi uomini che, si osserva, sono diventati maestri in luogo degli inglesi, ora ridotti ad allievi. Con due eccezioni: Matthews e Merrick. Per quanto concordino che le prospettive di una vittoria sugli ungheresi il mese venturo sono notevolmente ridotte, i dirigenti inglesi ritengono che la squadra subirà pochi mutamenti. «Qualunque squadra inglese avrebbe fatto ieri cattiva figura contro i ragazzi della FIFA», ha detto uno di loro.

Charles Buchan, già «nazionale» inglese e ora redattore del «News Chronicle», commenta: «L'Inghilterra non avrà mai più una fortuna simile». Anche Buchan ritiene che Mortensen sia stato responsabile della propria caduta nella collisione con Posipal e rileva: «E' stata una grave ingiustizia per gli ospiti. Essi avevano messo in luce una marca di gioco d'assieme come si vede raramente in Inghilterra. Meritavano di vincere bene». Nella prima parte della gara, continua Buchan, i difensori inglesi sembravano «un gregge senza pastore»: il mediocentro Ufton «era attratto tanto spesso fuori posizione da Gunnar Nordahl che si aprivano voragini davanti a Gilbert Merrick». Per Buchan i migliori in campo sono stati Kubala, Vukas, Nordahl e Matthews.

Dice Bob Ferrier sul «Daily Mirror»: «L'Inghilterra è stata [illegible] quasi una meraviglia... Il mito della supremazia calcistica inglese è stato demolito una volta per tutte». Non ha voluto far nomi particolari, si limita a dire che l'undici ospite è stato «un'organizzazione calcistica delle Nazioni Unite perfettamente armonica».

Frank Coles del «Daily Telegraph» ha visto un incontro «di intensa drammaticità, cui hanno assistito alla televisione milioni di persone... Non riesco a rammentare l'uguale di questo duello, sia per l'abilità dei giocatori sia per la grande emozione degli ultimi istanti... L'Inghilterra è stata fortunata, perchè era stata superata dalla linea attaccante più brillante che io abbia mai visto... Ogni avanti, dal magnifico Boniperti al meno spettacolare Zebec, sarebbero nella categoria delle 30.000 sterline se fossero disponibili per le squadre inglesi. Gunnar Nordhal non ha perso nulla della velocità e dell'autorità a centro campo che aveva sei anni fa».

Roy Peskett del «Daily Mail» definisce la FIFA «la squadra del secolo». Elogia Kubala, Zebec e Vukas e dice che Nordahl «vale ogni penny delle 71 mila sterline che il Milan l'ha pagato». Da parte inglese, aggiunge, solo Matthews e Quixall sono stati all'altezza degli avversari. Scottie Hall del «Daily Sketch» osserva: «Solo il gran gioco di Matthews, il duro lavoro di Wright e il brillante scatto di Mortensen ci hanno ricordato che eravamo giustificati quando posavamo a professori del calcio».

Su Wright i critici sono divisi: qualcuno dice che abbia giocato la sua peggiore partita. Tutti invece esultano Matthews, che Clifford Webb del «Daily Herald» definisce «l'unico giocatore della medesima qualità degli avversari».

Anche San Mortensen, naturalmente, ha parlato del calcio di rigore: «Tutto quello che so — ha detto — è che ho superato Ocwirk, l'ho aggirato in area e subito dopo mi sono sentito sollevare e volavo per l'aria, ricadendo pesantemente».

Asserendo che gl'inglesi avevano salvato la faccia con «un miserabile regalo di un rigore all'ultimo momento», Bob Ferriero ha scritto nel «Daily Mirror»: «Dopo essere stata superata in ogni tema dall'arte calcistica, la squadra inglese rimediava un 4-4 per mezzo d'un «rigore» segnato da Ramsey su un supposto fallo su Mortensen. Se quello è stato un fallo, io sono contemporaneamente Ernst Ockwirk, Stanley Matthews e Randolph Turpin».

I cronisti inglesi approfittano della giornata di ieri per fare alcune interessanti considerazioni di carattere, diciamo così, teorico. La superiorità dello stile continentale è stata manifesta soprattutto nel campo dell'attacco. In difesa, infatti, la squadra del Continente aveva deciso all'ultimo momomento di adottare lo stesso metodo inglese, arretrando cioè il centromediano (il validissimo tedesco Posipal) alla posizione di terzo terzino, anzichè adottare il sistema austriaco detto del «catenaccio», spo- [illegible]

LA TRIESTINA ALLA VOLTA DI NAPOLI

Quasi sicuro il debutto di un giovane centravanti

Tredici giuocatori della Triestina partiranno oggi, alle ore 14.30, alla volta di Napoli, ma quali siano i partenti nessuno potrà dirlo con precisione prima della partenza del treno. L'incognita risiede nello stato di salute di due calciatori, di Soerensen e di Ispiro che, convocati e invitati a partire, non sapevano ancora iersera se il miglioramento sarà tale da consentire loro di mettersi in viaggio. Nella eventualità che uno dei due mancasse all'appello è stato pure convocato Maldini. I partenti sicuri sono Cantoni (Nuciari viene lasciato a riposo per rinfrancarsi), Belloni, Valenti, Petagna, Ganzer, Trevisan, Lucentini, Curti, Mondo, Rossetti, Dorigo. Quasi sicuro è il debutto del giovane allievo Mondo nel ruolo di centravanti. La squadra [illegible]

La nostra schedina

Bologna-Fiorentina	1 X
Genoa-Novara	1 2
Legnano-Juventus	2
Milan-Atalanta	1
Napoli-Triestina	1
Palermo-Sampdoria	1
Roma-Inter	X 2 1
Torino-Lazio	1 X
[illegible]	[illegible]

Il dono d'una sveglia

Londra, 22

Ciascuno dei giocatori della FIFA che hanno giocato contro l'Inghilterra [illegible]

Avvisi economici

(MINIMO 10 PAROLE)

[illegible]

VITTORIO TRANQUILLI Direttore responsabile